Anno III. - N. 41 MILANO, 1 Dicembre 1923 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO TELEFONO 22-236

SOMMARIO:

Corporazioni e Confederazione.
Per il Blocco Rosso delle Sinistre Sindacali. — I nostri rapporti col Comitato Sindacale socialista.
« Contro la beffa dei funzionari; per l'Assise dei lavoratori ». — Riunione del Consiglio Direttivo Confederale.
Appello di un ferroviere comunista ai compagni dissidenti anticonfederalisti. — I problemi della terra, di *Arnaldo Baroni*. — Dopo la vittoria dei padroni della « Fiat ». — Dalla Provincia Messicana.
Notiziario Internazionale: Per una Internazionale degli insegnanti, di *a. z.* — La serrata (bozzetto sociale di G. Ciorn). — I lavoratori nello Stato Proletario e negli Stati borghesi. — Notiziario dell'emigrante. — II. Conf. Internaz. della Cooperazione.
Cronache sindacali italiane: da Milano, Torino, Roma, Fossano, Messina, Pozzonuovo. — Sottoscrizione PRO SINDACATO ROSSO — Posta del giornale, ecc.

Corporazioni e Confederazione

I rapporti fra organizzazioni industriali e corporazioni fasciste si erano in questi ultimi tempi, piuttosto inaspriti, specialmente nelle grandi città. Furono perciò a Roma convocate riunioni generali apposite, delle quali hanno dato resoconto i quotidiani, ma i cui risultati meritano più ampia conoscenza.

Nella riunione del 15 novembre il Gran Consiglio Fascista votava una lunga mozione della quale ecco i due comma essenziali:

« 1. Il Gran Consiglio riconosce che la maggioranza delle forze industriali italiane è raccolta nella Confederazione generale dell'Industria; dichiara che non intende portare scissioni o diminuzioni all'efficienza tecnica e morale di questo organismo, ed esige che la stessa Confederazione tenga conto di ciò nei suoi rapporti coi sindacati operai fascisti.

« 2. Nel campo agricolo l'organizzazione dei datori di lavoro riconosciuta dal fascismo è la Federazione italiana sindacati agricoli fascisti, che già svolge la propria attività secondo le norme della Corporazione, pur essendo un organismo ben distinto ed autonomo nel funzionamento. E poichè il fascismo resta decisamente contrario a qualsiasi monopolio sindacale, i sindacati fascisti di lavoratori agricoli continueranno ad avere rapporti contrattuali con qualsiasi altra organizzazione di agricoltori esistente ».

La deliberazione sancisce il fallimento completo della organizzazione in concorso fra imprenditori ed operai. Il principio basilare delle corporazioni, il verbo nuovo, bandito come il « recipe » perchè la collaborazione diventasse effettiva ed evitasse la lotta di classe, è rinnegato. Non se ne parlerà più. Gli industriali hanno vinto la loro battaglia, e meglio ancora ha vinto la realtà ineluttabile. Che cosa rimane allora alle Corporazioni? Rimane qualcosa di più importante ancora: lo spirito, la volontà dei dirigenti di sottomettere gli interessi dei lavoratori alle esigenze nazionali, cioè alle esigenze del regime capitalistico, di impedire che i proletari, organizzandosi liberamente, discutendo e decidendo essi sulle azioni da svolgere, eleggendo i proprii capi, passino dalla ricerca delle migliori condizioni possibili nel mercato della merce-lavoro, all'attacco delle basi dell'economia borghese, di impedire che il Sindacato torni ad essere un organismo rivoluzionario, in quanto dia ai militanti suoi la coscienza e la possibilità di aspirare ad un'altra civiltà. La organizzazione mista era uno dei metodi per tali scopi: fallito, molti altri mezzi hanno a loro disposizione i fascisti per impiantare e mantenere un laburismo conservatore, quale vagheggiano i capitalisti e quale è certamente consentito e voluto anzi dalle leggi della stessa economia attuale.

Noi non crediamo che, sia pure a lungo andare, i fascisti riesciranno, sia per gli sforzi dei partiti social-comunisti, sia per la logica degli avvenimenti e delle idee. E' sogno che le basi sociali attuali siano eterne, e sogno che il proletariato sempre più numeroso, si adatti sempre alle condizioni di classe soggetta. Inoltre i sindacati, poichè non rispondono ad una funzione insopprimibile, sono organismi vitali, dotati d'una interna forza espansionistica, e quindi portati ad inevitabili conflitti con gli imprenditori. Dalle questioni salariali, agli uffici di collocamento, al controllo sulle assunzioni e sui licenziamenti, al controllo sulla produzione, alla conquista della fabbrica, il passaggio ideologico è assai forte, ed i fascisti avranno un bel strillare, ma esso si produrrà nuovamente nelle masse da essi imprigionate. Non è da ritenersi perciò che la lotta contro il sindacalismo fascista sia inutile, e che il suo fallimento debba attendersi dal fatale svolgersi dei fatti. Questo inerte atteggiamento non può essere nostro, poichè la fiducia nella vittoria finale deve spronarci alle lotte per affrettarla e per assicurarla.

***

Osserviamo ancora che la surriferita deliberazione distingue fra industriali ed agrari, ponendo in primo piano da una parte la non fascista Confederazione Generale dell'Industria, e dall'altra la fascistissima Federazione Sindacati Agricoli. Rimane quindi in seconda linea la non fascista Confederazione Generale dell'Agricoltura, la vecchia organizzazione degli agrari, cui è concesso di vivere, però fra le molte difficoltà suscitate dai ras.

I fascisti, non sono in conclusione riusciti ad inquadrare gli industriali ufficialmente nei propri ranghi; lo hanno fatto invece per la maggioranza del proletariato ed i terrieri. Gli industriali politicamente rimangono liberali, gli agrari sono diventati fascisti. Furono infatti essi gli iniziatori ed i propulsori massimi del movimento, gli inposero il proprio spirito ferocemente e grettamente reazionario, ne trassero i massimi benefici. L'adesione degli agrari al fascismo ne fissa, meglio d'ogni altro fatto, il carattere, l'indirizzo, gli scopi. E' la vittoria sul proletariato, ma è anche forse l'inizio di una rivincita sui ceti industriali, andati al potere in nome delle «sinistre» e della democrazia.

***

Dunque, i sindacati fascisti, specialmente quelli dei lavoratori industriali, accennano non solo ad aumentare la loro attività, ma a prendere qua e là l'iniziativa di qualche battaglia. Molto fumo e fragore di parole, ma bisogna tener conto che d'ora innanzi, rinunziato per forza alla adesione degli imprenditori, questi appariranno sempre meno elementi affini. V'è quindi da attendersi un accentuarsi dell'azione sindacale « nera », tanto più che la situazione economica peggiora, ed i crescenti bisogni spingeranno la massa ad uscire, in qualsiasi modo, dall'attuale paludosa rassegnazione. Si domanda perciò: quali sono l'atteggiamento e la tattica della Confederazione?

Il recente convegno degli « unitari » decise una assoluta opposizione al fascismo. Dei deputati confederali, però nessuno fu presente, e qualcuno ebbe parole poco lusinghiere per la chilometrica mozione. *Battaglie Sindacali* però lodarono. Che cosa si può dedurre? Molto probabilmente che, non sanno, ancora una volta, nè cosa decidere, nè cosa fare.

La irresolutezza, la incapacità di assumere atteggiamenti precisi e di adeguare ad essi i mezzi della lotta, la passività furono sempre le caratteristiche della *élite* dominante nella Confederazione. Il bolscevismo essi non seppero che sabotarlo, senza nulla contrapporvi attivamente, positivamente; al fascismo si opposero con i piagnistei propri e la passività eroica... dei contadini, ma invano si attese e si richiese un piano di battaglia, un'azione coerente ed a fondo nel paese od in parlamento. Dapprincipio non videro e non capirono, poi si smarrirono nelle parole e nelle poche azioni sporadiche, giungendo inconsciamente alla catastrofe.

E continuano. Accennano, ogni tanto, ad accostamenti ma non vanno a conclusione. Si compromettono, spargono illusioni e poi si ritirano. Oppongono alle corporazioni nel Congresso internazionale ginevrino, la pregiudiziale della composizione mista di lavoratori e di padroni, e non oppongono quelle ben più gravi di organizzazioni coatte, imposte e mantenute con la violenza. Ben maggiore importanza avrebbe avuta la denuncia ripetuta dei sistemi fascisti. Ma sarebbe stato troppo grave! Ci sarà nel Belgio una esposizione internazionale della Cooperazione. Un riformista belga propose di escludere le cooperative fasciste, ma i dirigenti italiani si affrettano invece ad unirsi ai distruttori neri, per comporre, sotto il pappafico di Luzatti, un comitato unico!

Vogliono dunque, quei signori, la lotta o la collaborazione? La condotta della FIOM, nell'attuale vertenza con la Fiat, condotta che fu evidentemente avversa ai sindacati fascisti, e favorevole all'impresa, corrisponde ad una tattica generale? L'on. Buozzi, che respinse ogni contatto con gli operai fascisti, ma concorda con l'ing. Fornaca, il modo di «fregare» il sindacato nero, fregando però tutti gli operai, ha consenziente il C. D. della Confederazione?

Non avremo risposta. Più irresoluti che mai i confederali oscillano fra il desiderio della collaborazione e quello della lotta, fra la speranza di avere gli industriali alleati contro il fascismo e la necessità di tutelare gli interessi dei lavoratori. E non si tratta di agilità tattica, di manovre in apparenza contradditorie, ma rivolte ad un fine preciso. E' la congenita mancanza di audacia, di risolutezza, di fiducia in se stessi e nelle masse, che impedì loro, sempre, di essere rivoluzionari o riformisti fino alle decisive conseguenze.

Non è una *élite* di uomini di governo: è una *élite* di burocrati, che, tutto considerato, hanno già fatto carriera, e che ormai non osano più arrischiare. Non saranno certo essi che guideranno la riscossa del proletariato italiano. Forse per tale genia di poltroni è troppo pericolosa, troppo faticosa, anche la conquista parlamentare di un portafoglio!

"Contro la beffa dei funzionari per l'Assise dei lavoratori,,

La nostra campagna affinchè il prossimo congresso confederale non divenga, ancora una volta, una turlupinatura dei funzionari al proletariato italiano, ha trovato il fervido consenso delle masse. Diamo in questo numero due notevoli commenti comparsi, l'uno, sull'organo della F.I.L.L. e l'altro sul Più Avanti! il giornale per l'unità proletaria.

"Il lavorante in legno,,

Finalmente dopo una lunga serie di rinvii e di tentennamenti il Comitato Direttivo della Confederazione del Lavoro, ha deciso la convocazione del Congresso Confederale per il mese di marzo 1924.

Mentre prendiamo atto con piacere della deliberazione che fissa la data di convocazione, non possiamo fare la stessa cosa per quanto si riferisce alla fissazione dei commi che il Consiglio Direttivo ha deciso di porre in discussione.

Dopo tre anni di così intensa vita di avvenimenti sindacali e politici, ci pare cosa veramente enorme il ridurre l'ordine del giorno del Congresso alla pletorica discussione sulla relazione morale e sulle modifiche allo statuto.

Questa limitazione è tanto più strana quando si tenga conto che i Consigli nazionali di Genova e di Verona, che pure sono organi subordinati al Congresso, e lo stesso Convegno consultivo tenutosi testè a Milano, avevano all'ordine del giorno argomenti d'importanza tale, alle cui discussioni e decisioni facemmo formale opposizione, appunto perchè simili argomenti non potevano che essere trattati dal Congresso.

Non sarà male ricordare che a Verona era all'ordine del giorno la trattazione dei rapporti internazionali, ed il controllo operaio sulle industrie; e che in quel Consiglio vennero prese deliberazioni di modificazioni dello statuto, per comprendere tutta l'enormità della deliberazione del Consiglio direttivo confederale e la necessità che lo stesso ritorni prontamente sulla sua decisione, dando alla massima assise sindacale la possibilità di esame di tutti i problemi che interessano i lavoratori e le nostre organizzazioni.

Una pronta decisione che rettifichi simile deliberazione eviterebbe dell'inutile perdita di tempo in polemiche, e darebbe modo a tutte le oragnizzazioni di provvedere con comodità alla discussione preparatoria in modo che il Congresso possa essere la serena emanazione della volontà e del pensiero degli operai che hanno avuto e continuano ad avere fiducia nelle nostre organizzazioni.

Pensiamo che il Congresso confederale debba anche rivedere le deliberazioni che furono prese nei diversi Consigli Nazionali, deliberazioni che non erano di loro competenza, e che sia pure necessaria la trattazione di alcuni argomenti cosidetti tecnici, legislazione sociale, cooperazione, ecc.

Ci auguriamo che i dirigenti della Confederazione non si impuntino sulla loro deliberazione; ma con senso pratico provvedano immediatamente a completare l'ordine del giorno del Congresso.

Il "Più Avanti!,,

Niente altro da discutere che questo:
1) Relazione morale;
2) Riforme statutarie.

Così è convocato il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro per il marzo 1924, dopo tre anni che non si raduna. Sembra quasi un'ironia. Codesti valentuomini del Comitato Direttivo della Confederazione si sono riuniti e, visto che nulla è avvenuto e nulla avviene di nuovo che esca dalla normalità, hanno fatto un ordine del giorno... normale.

A Lodovico D'Aragona è affidato il solito compito del diligente, ordinato, metodico capo-cronista della situazione. A qualche altro il compito di spifferare un qualche prolisso discorso di carattere... pratico o sentimentale e a qualche altro ancora il compito di troncare la discussione al momento opportuno.

Nulla è avvenuto dunque per codesti signori e non c'è nulla che meriti di avere un comma a sè nell'ordine del giorno. Tutto può rientrare nel calderone della relazione morale. La tattica sindacale, per esempio, col problema del fronte unico e dei rapporti con le Corporazioni e col Governo fascista non meritava certo per i dirigenti della Confederazione l'onore di avere un riguardo speciale ed una discussione e soluzione propria. Discussioni accademiche e bizantine, tuonano gli omenoni pratici dalle lunghe barbe fluenti! L'importante è tirare innanzi e vivere, sia pure mendicando giornalmente il diritto di vivacchiare. E' così bella la vita! La legislazione sociale di fronte alle recenti manomissioni del Governo fascista non merita neppure di essere trattata a parte. Perchè poi simili preferenze? Tutto dentro la relazione morale. E dire che una volta tale problema era un comodo mezzo per dimostrare la... praticità dei dirigenti confederali di fronte al... verbalismo demagogico degli estremisti! Oggi non serve discuterne ampiamente. L'importante è giungere presto ad un voto e passare poi subito alle progettate e desiate riforme statutarie.

L'« Avanti sindacale », la nuova creatura, o per meglio dire il nuovo aborto dei dirigenti il nostro Partito, la lettura del quale ci ha dimostrato del resto una volta ancora la sconfinata, stupefacente vacuità di costoro in tutti i campi, da quello politico a quello sindacale, non trova nulla da ridire su questo ordine del giorno così... normale. Che cosa dobbiamo noi dedurre da siffatto silenzio? Potremmo dare qualunque deduzione, ma inutilmente, poichè con codesti uomini non è mai detta l'ultima parola. Per ora ci limitiamo a considerare tale silenzio come una manifesta e deplorevole prova di insensibilità politica e sindacale. Vogliono forse i dirigenti del nostro Partito — così come si sussurra nell'ambiente operaio — far fallire ancora una volta una pratica intesa col Partito Comunista di fronte al prossimo Congresso confederale?

Noi vogliamo sperare che così non sia. Ad ogni modo vigileremo poichè se così fosse, se cioè per colpa dei dirigenti del nostro Partito fallisse la possibilità di ridar la vita, di fronte alla prossima battaglia, al movimento delle sinistre sindacali, noi sapremmo lanciare ai nostri in tutta Italia il grido d'allarme precisando bene le responsabilità di ciascuno. Senza reticenze e senza debolezze.

PER IL BLOCCO ROSSO DELLE SINISTRE SINDACALI

I nostri rapporti col Comitato Sindacale Socialista

Riteniamo opportuno pubblicare questa breve cronistoria obbiettiva dei nostri rapporti col Comitato Sindacale socialista, al fine di precisare e fissare le posizioni assunte da noi e dai C. S. I. nel movimento sindacale.

Ai lavoratori d'Italia il giudizio ed i commenti.

Nell'ottobre e nel novembre del 1922 — per iniziativa del nostro Esecutivo Sindacale — si svolsero a Milano alcuni convegni fra i Comitati sindacali comunista, socialista e sindacalista-rivoluzionario. Il risultato pratico di questi convegni fu l'approvazione della nota mozione delle « *Sinistre Sindacali* » — pubblicata e sostenuta anche sull'*Avanti!*, il quale riferì il resoconto dei convegni e scrisse articoli di calorosa approvazione, inneggianti all'intesa delle *forze rivoluzionarie* — e la costituzione del Comitato delle Sinistre sindacali, composto dai rappresentanti delle suddette tendenze. Ecco gli scopi di questo Comitato, accettati e sottoscritti dai rappresentanti del Partito socialista italiano:

1) *Nel campo internazionale*: a) lotta contro le direttive socialdemocratiche della Federazione Sindacale di Amsterdam; b) approvazione dei principi e della tattica dell'Internazionale Sindacale rossa; c) costituzione del fronte unico proletario mondiale.

2) *Nel campo nazionale*: a) difesa del carattere classista dei sindacati italiani; b) lotta contro le deviazioni collaborazioniste e le degenerazioni corporativiste della Confederazione Generale del Lavoro, della Lega Nazionale delle Cooperative, delle Mutue, e contro la tattica scissionista delle espulsioni dei sindacati rivoluzionari; c) unità proletaria.

Come abbiam detto, questo programma sindacale fu accettato e sottoscritto dai rappresentanti socialisti e fu sostenuto dall'*Avanti!*, organo ufficiale del Partito.

Chi ha disdetto il programma delle sinistre sindacali?

Il Comitato delle Sinistre sindacali non ha mai avuto, però, un funzionamento continuativo e permanente. Dal canto nostro abbiamo rivolto e rivolgiamo al Comitato Sindacale Socialista ripetuti inviti al fine di riprendere il lavoro in comune per l'attuazione del programma sopra accennato. L'*Avanti!* stesso di domenica scorsa testimonia della nostra buona volontà di accordo quando, rispondendo alla nostra ultima lettera chiedente un incontro col Comitato Sindacale Socialista, definisce la lettera stessa una « *proposta a ripetizione* ». Ciò dimostra, dunque, anche agli stessi scrittori dell'*Avanti!* che noi ci siamo mantenuti fedeli alle Sinistre sindacali, tanto da riproporle « a ripetizione » ai socialisti.

Ma dal novembre 1922 a tutt'oggi, l'unico accordo concreto — per quanto effettuato all'ultimo momento — fu quello concluso localmente a Milano, in occasione del Congresso di quella Camera del Lavoro. Anche l'accordo di Milano (vedi mozione concordata fra comunisti e socialisti) aveva per base gli stessi postulati di quello del novembre 1922.

Senonchè, all'indomani del Congresso della Camera del Lavoro di Milano — in data 4 agosto 1923 — noi indirizzammo una lettera al Comitato Sindacale socialista, di cui ecco la parte conclusiva:

« Tenete presente che *le elezioni camerali di Milano sono state la prova generale del prossimo Congresso della Confederazione del Lavoro*. Esse ci ammoniscono che non basta allearsi all'ultimo momento; bisogna prima lavorare, e lavorare a lungo, per l'opera tecnica di preparazione e per l'opera di propaganda, onde conquistare e ravvivare il favore del proletariato per il *Blocco rosso delle Sinistre Sindacali*. Soltanto così noi potremo avere la certezza della vittoria finale.

« Voi riconoscerete, come riconosciamo noi, il grande pericolo che il proletariato italiano corre attualmente; ormai i capi confederali battono apertamente la strada del labourismo, del corporativismo, della collaborazione col governo fascista. In questa situazione, urge assumere un atteggiamento chiaro, preciso, deciso, risoluto. La nostra incertezza si risolverebbe, nei suoi effetti, nell'appoggio, sia pure inconsapevole, al tradimento che i capi sindacali consumano ai danni del proletariato. Ed anche la riaffermazione della nostra intransigenza, nelle colonne dei giornali e nelle assemblee delle organizzazioni, non è più sufficiente; si conquisterebbero soltanto ottime posizioni... polemiche, ma si cadrebbe praticamente nel più perfetto nullismo declamatorio. A parer nostro, soltanto l'unione sincera, effettiva, e permanente di tutte le forze sindacali classiste e rivoluzionarie, può garantire un esito favorevole alla nostra lotta contro le direttive confederali. La base programmatica che servì per Milano può ottimamente servire — opportunamente riveduta ed aggiornata — per la più grande battaglia che si svolgerà sul terreno nazionale, nella quale sono in gioco le tradizioni e le sorti della classe lavoratrice d'Italia.

« Abbiamo esposto con chiarezza e precisione, e con la consueta franchezza, il nostro pensiero circa il dovere delle correnti sindacali di sinistra, socialista e comunista. Ci auguriamo, per la difesa del carattere classista dei sindacati italiani, che voi, compagni del Comitato Nazionale Sindacale Socialista, vogliate considerare la nostra proposta e deliberare di conseguenza. E nutriamo fiducia che le vostre deliberazioni siano ispirate alle idealità ed agli interessi del proletariato: contro tutte le deviazioni e le degenerazioni del collaborazionismo, per l'intesa delle forze rivoluzionarie sulla piattaforma programmatica delle Sinistre Sindacali! »

I socialisti ripiegano al « caso per caso »

A questa nostra proposta concreta, il Comitato Sindacale socialista — che nel novembre 1922 aveva approvato il programma delle Sinistre sindacali per il lavoro in comune — contrappone un'altra tattica, quella delle « *eventuali intese, caso per caso* ». Ciò, per mantenersi disciplinato alla nuova Direzione del Partito che, dopo il Congresso di Milano, non tenendo conto dell'intesa di novembre, aveva limitato appunto in tal senso gli accordi.

Dal canto nostro, pur riaffermando in linea di principio la necessità dell'unione effettiva e permanente sul terreno sindacale di tutte le *forze rivoluzionarie*, accettammo, in linea subordinata, anche la proposta socialista dell'intesa caso per caso.

Fu così che qualche riunione in comune è stata possibile per taluni accordi di massima, in vista dei congressi di qualche importante federazione.

Venne poi la recente riunione del Consiglio Direttivo Confederale e la sua decisione di convocare il Congresso entro il marzo 1924.

Ci parve, allora, nostro dovere fare presente al Comitato sindacale socialista l'urgente necessità di una intesa per la lotta contro le direttive collaborazioniste confederali e per il blocco di tutte le *forze* che sono all'opposizione di tali direttive. E questo concetto esprimemmo in una lettera, diretta al Comitato Sindacale Socialista, pubblicata anche sul *Sindacato Rosso* del 17 novembre.

Ma il Comitato Sindacale Socialista non ha risposto. Soltanto l'*Avanti!*, nel suo numero di domenica scorsa, contiene un trafiletto (3ª pagina, 3ª e 4ª colonna), nel quale si accenna e si commenta la nostra lettera, polemizzando con essa, senza però pubblicare nemmeno i punti « incriminati ».

L'Avanti! ha svisato la nostra proposta

Se l'*Avanti!* avesse pubblicato la nostra lettera, i suoi lettori avrebbero constatato che il suo commento ci attribuiva delle proposte che la lettera.... non conteneva. Noi, che nulla abbiamo a temere dalla pubblicazione dei nostri atti e di quelli socialisti, riproduciamo ora il punto in discussione della nostra lettera, e la risposta dell'*Avanti!*:

La nostra lettera diceva:

« *Tenuto conto tuttavia, che nessun tentativo di accordo e di unità anche contingente, può essere da noi trascurato, soprattutto in questo momento in cui l'offensiva dei dichiarati avversari e la condotta subdola dei falsi amici insidiano sempre di più la resistenza e la possibilità di ripresa della classe lavoratrice*, vi dichiariamo di accettare in linea subordinata, anche quegli accordi particolari e caso per caso, sui quali voi vi siete trincerati, *sicuri che essi dimostreranno sempre più chiaramente, soprattutto alle masse operaie e contadine la cui sorte solo ci preoccupa, la giustezza delle nostre proposizioni e la necessità di intese più vaste e durature. In conseguenza di ciò, ci preghiamo di ricordarvi come nella sua ultima riunione il Consiglio Direttivo della Confederazione ha deciso la convocazione del tanto atteso Congresso Confederale, entro il mese di marzo 1924. Dovrebbe bastare questo solo fatto per determinare* l'immediata intesa di tutti gli elementi anticollaborazionisti esistenti in seno all'organismo confederale, *intesa che per le stesse caratteristiche dei motivi che la determinarono deve estendersi dal centro alla periferia e viceversa, abbracciando tutti i centri anche minori in cui si manifesta la vita sindacale.* ».

E l'*Avanti!* risponde:

« *Il Comitato Sindacale Comunista ripresenta, crediamo per l'ennesima volta, sul Sindacato rosso la proposta di costituire un Comitato paritetico permanente sindacale. Ammiriamo la costanza degli amici comunisti, ma ci vorranno consentire uguale costanza nel rimanere nel nostro punto di vista.*

« *Forse anche questa insistenza nel ritornare periodicamente su punti già discussi e già definiti*, fa parte di quello stesso piano comunista del « fronte unico a due », *che deve servire come mezzo pedagogico per... smascherare di fronte alla massa o il tradimento o l'incapacità rivoluzionaria del Partito socialista.*

« *Ma le stesse ragioni che ci sconsigliano sul terreno politico dal costituire un fronte unico a due, hanno sconsigliato finora il Comitato Sindacale dall'assumere, nel campo sindacale, legami permanenti del Partito comunista* ».

Giudichino i lettori i sistemi polemici dell'*Avanti!* Giudichino i lettori se è possibile interpretare le nostre precise parole «*immediata intesa di* **tutti** *gli elementi anticollaborazionisti esistenti in seno alla Confederazione*» come un «*invito per il fronte unico* **a due** ».

Dal canto nostro, ristabilita la verità dei fatti e posti in luce i nostri e gli altrui documenti, non intendiamo ribattere le punte polemiche contenute nella risposta alla nostra lettera; dal canto nostro, stanno i fatti, che sono troppo eloquenti di per sè per doverli oscurare con pettegolezzi ed arzigogoli polemici; dal canto nostro, sta la collezione medesima di questo giornale che, da oltre un anno, conduce la campagna per l'unione delle *forze rivoluzionarie sindacali*, senza aver mai partecipato alla discussione di carattere politico sulla crisi del Partito socialista.

Non raccogliamo quindi questi diversivi politici, attraverso i quali si tenta far cadere la nostra proposta concreta. Essa resta, in tutta la sua chiarezza, precisione ed attualità.

Domande chiare

E concludiamo.

Accetta o non accetta il Comitato sindacale socialista una immediata intesa fra tutti gli elementi anticollaborazionisti esistenti nella Confederazione?

In caso affermativo, riconosce il Comitato sindacale socialista che non basta allearsi all'ultimo momento (vedi Congresso della C. d. L. di Milano) ma occorre, invece, porsi al lavoro per tempo, onde compiere la necessaria opera tecnica e di propaganda, onde conquistare e ravvivare il favore proletario al blocco rosso delle nostre forze?

Speriamo che il Comitato sindacale socialista vorrà cortesemente rispondere a queste domande, e lasciamo al proletaria di giudicare chi — fra noi e i dirigenti socialisti — abbia operato ed operi tuttora sinceramente per il blocco delle *forze* rivoluzionarie o... per la disgregazione di esse, a tutto favore dei socialdemocratici collaborazionisti.

Riunione del Cons. D. Confederale

Nei giorni 26 e 27 novembre si è riunito a Milano il Consiglio direttivo confederale per discutere — dopo una breve illustrazione delle deliberazioni prese dalla Conferenza dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e dalla Federazione di Amsterdam — intorno alla « situazione interna ».

Dopo una relazione Colombino sui suoi numerosi colloqui col capo del Governo fascista, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« *Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, che trae inequivocabile norma per la sua azione e il suo indirizzo, dall'ordine del giorno approvato nel Convegno confederale dell'agosto u. s.;*

considerato che ogni sforzo confederale, anche in vista di una efficace trattazione delle vertenze sindacali, deve tendere pregiudizialmente all'effettivo riconoscimento del diritto di esistenza e di azione nell'ambito delle leggi che costituiscono la garanzia di libertà per tutti, e quindi il diritto di civile convivenza delle organizzazioni sindacali;

nel mentre prende atto delle comunicazioni della Segreteria in merito alla preparazione del memoriale già deliberato nell'ultima sua riunione, memoriale che dovrà documentare le illegalità e le sopraffazioni di cui ancora giornalmente sono vittime le organizzazioni confederali;

decide di insistere nelle osservazioni e proposte avanzate in merito al progetto di legge per la registrazione dei concordati di lavoro e nelle altre richieste interessanti le diverse categorie di lavoratori e perchè esse siano esaminate e discusse indipendentemente da considerazioni o fatti estranei al movimento confederale. »

Da quest'ordine del giorno si rileva:

1. — che la C. G. d. L. trae « inequivocabile norma per la sua azione e il suo indirizzo » non dai deliberati dell'ultimo Congresso di Livorno, solo competente, ma... « dall'ordine del giorno approvato dal Convegno Confederale dell'agosto u. s. ». Convegno che — a norma di statuto e secondo l'ammissione medesima dei capi confederali — non aveva carattere deliberativo;

2. — che i contatti, i colloqui, le promesse del governo e la proclamata *collaborazione tecnica* hanno avuto questo solo risultato che, ancora, « si tende, pregiudizialmente, all'effettivo riconoscimento del diritto d'esistenza e d'azione », ecc. Proprio come sei mesi, un anno, due anni fa!... Dopo tanta delittuosa inerzia, dopo tante dedizioni, la politica collaborazionista confederale ha ottenuto, dopo il danno, le beffe!

Appello d'un ferroviere comunista ai compagni dissidenti anticonfederalisti

Pur dissentendo nettamente dagli amici ferrovieri di Milano, che nella loro ultima assemblea votavano contro la adesione alla Confederazione del Lavoro, sento il dovere di non associarmi a nessuna delle ingiurie lanciate contro di loro, in modo particolare dai socialdemocratici. Chi, come me, ha combattuto con gli amici ferrovieri di Milano, gomito a gomito, aspre e dure battaglie, e li ha visti prodigarsi e sacrificarsi per l'organizzazione, crede ancora che, dopo un accurato esame, essi si convinceranno dell'errore commesso, unendosi a noi, in seno alla Confederazione, per battersi in prima linea per la riscossa non solo dei ferrovieri ma di tutti gli operai e contadini.

Amico Bartoli, io comprendo lo stato d'animo tuo e quello degli amici che ti seguono; ma in questa questione sono in gioco gli interessi generali di tutta la classe operaia, e io oso sperare che questa considerazione porterà te e la Sezione dei ferrovieri di Milano ad una valutazione diversa del problema che ci occupa.

Non voglio ripetere qui gli argomenti esposti infinite volte da autorevoli compagni in sostegno dell'adesione alla Confederazione. Non posso però astenermi dal ricordare, sia pure in forma scheletrica, qualche punto, data l'importanza che acquista l'argomento nel campo ferroviario dopo il voto della Sezione di Milano.

L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato, anche a coloro che non volevano capire, che le categorie isolate non possono sostenersi e difendersi dagli assalti industriali o del governo, il quale — come è dimostrato chiaramente in questo tipico periodo di offensiva borghese — non è che l'Esecutivo della volontà capitalistica. Perchè ostinarsi ancora, dopo queste dolorose esperienze, se la categoria dei ferrovieri è una di quelle che maggiormente soffre, a non volere costituire una sola organizzazione proletaria? Si dice: i dirigenti la Confederazione non ci dànno nessun serio affidamento. D'accordo circa questo giudizio sui dirigenti: voi sapete che noi non li abbiamo mai risparmiati e non li risparmiamo. Voi però non potete negare che l'unica tribuna proletaria da cui oggi sia possibile farci capire dai lavoratori è la Confederazione. Un contro-altare, a cui logicamente dovrebbe condurre il deliberato della Sezione di Milano, non sarebbe teoricamente compreso dalle masse, e praticamente non farebbe che maggiormente disorientarle.

Si dice ancora: Noi, anche ingrossando il gruppo delle Sinistre Sindacali, non riusciremo mai a conquistare la Confederazione. Noi crediamo che qui occorra esaminare molti fatti prima di poter dare un giudizio completo.

Noi non conquisteremo mai la Confederazione permanendo l'attuale disorientamento nelle masse; ma nella ripresa dell'azione proletaria (e molti sintomi già lo indicano), nessuno può escludere *a priori* che in uno sviluppo di azione il proletariato non possa riuscire a sbarazzarsi di tutta la burocrazia confederale. In quel momento, che potrebbe essere decisivo per le sorti degli operai e dei contadini d'Italia, sarebbe delittuoso avere due organismi proletari.

Ad ogni modo, anche se non conquisteremo l'apparato burocratico confederale, è certo che, solo manovrando dall'interno della Confederazione sarà possibile conquistare le masse.

I dirigenti confederali prevedono e temono questo pericolo! Ecco perchè nel prossimo Congresso essi tentano di modificare lo statuto, abolire le Camere del Lavoro, per dopo fare, in una parola, del Consiglio direttivo un Ministero con pieni poteri.

E' contro questi tentativi, o amici ferrovieri di Milano, compagni ferrovieri di tutta Italia, che noi dobbiamo combattere.

I ferrovieri segneranno un'altra pagina gloriosa nel quadro delle lotte operaie se, accettando — perchè così vuole l'interesse del proletariato — l'adesione alla Confederazione del Lavoro, si schiereranno, nel prossimo Congresso, al fianco della battagliera minoranza comunista, contro il ridicolo ed inutile collaborazionismo.

Ferrovieri di Milano e di tutta Italia, fate sentire questa forte volontà al Comitato Centrale. Il Sindacato ferrovieri, per il suo glorioso passato, per tutte le sue vittime, per le innumerevoli famiglie dei licenziati che attendono un destino migliore, per sè e per la riscossa di tutto il proletariato, deve riprendere, nel seno della Confederazione, il posto di avanguardia che gli compete!

Un ferroviere comunista.

I PROBLEMI DELLA TERRA

Il piccolo produttore diretto in agricoltura

Esame retrospettivo

La lotta sindacale di questi ultimi anni, che dava al piccolo affittuario un tipo di contratto nuovo d'affitto, ha trasformato l'antica figura economica del colono in vero affittuario.

Per il passato, era il cosidetto patto verbale (più che contratto), rinnovato tacitamente di anno in anno, senza garanzia alcuna, se non quelle date dalle consuetudini locali. E, se il contadino rimaneva per anni ed anni sul terreno che lavorava, non era certo per una clausola che garantisse il lungo affitto.

Il padrone aveva sempre facoltà, al San Martino (11 novembre dell'anno agrario), di disdettare il suo colono. Le condizioni economiche di questo vecchio tipo di patto a compartecipazione, che davano al proprietario proporzionalmente un alto reddito; il servilismo stesso del contadino, prigioniero del suo pregiudizio pauroso sul principio di autorità (servilismo che era la incoscienza del proprio malessere); queste condizioni che determinavano staticamente una assenza di contrasti, facevano del patto annuale un tacito lungo affitto.

E non venivano colpite che le prime turbolenze di qualche raro ribelle, che, acquistando la coscienza della sua schiavitù economica e morale, poteva diventare il piccolo focolaio d'infezione tra gli altro coloni « tranquilli ».

Questi rapporti hanno determinato per lungo tempo una specie di piccolo feudalismo, con la creazione locale di piccoli signorotti, bonariamente tiranni, investiti al loro minuscolo trono dal prete locale, circondati da una minuscola ma salda rete di piccoli interessi che dava alla loro Corte i cortigiani.

Era la piccola Vandea agricola, dove la nostra parola non poteva penetrare... e non lo poteva in quanto l'antitesi degli interessi e dei diritti era come assopita in una stabilità di rapporti, dei quali il contadino isolato non aveva ancora la coscienza. Ma vennero condizioni economiche nuove, per cui i contrasti cominciarono a stridere; vennero aumentati i prezzi dei generi agricoli; venne la guerra, che economicamente spostò i valori. E questo fu il primo stimolo determinista alla creazione della coscienza « *che si stava male* ».

Prodromi della lotta classista..

Il confronto coi piccoli affittuari, che per concessioni e contratti isolati pagavano già a danaro (piccoli centri di riferimento e di esempio); la constatazione che si pagava troppo in natura (primo movente economico) determinarono i primi malcontenti e i primi brontolii. Il fatto *guerra* che aveva avuto uno stimolo economico, spostando i valori, ne determinò uno ancora più importante, morale e spirituale.

E tutte queste forze, inconsciamente dapprima, si unirono poi, inquadrandosi nella vera lotta di classe, per battere in breccia il piccolo castello merlato della compartecipazione.... i piccoli merli del privilegio, le camarille locali.

E il movimento spazzò tutto un passato, integrandosi in un movimento più possente che non quello esclusivamente economico. Ciò che spiega quelle inaspettate masse elettorali delle campagne nel dopoguerra: reazione economica e spirituale al passato.

L'incalzare delle agitazioni, le parziali applicazioni dei nuovi patti provinciali, la scadenza dei patti stessi determinò una reazione dei proprietari di terra (reazione di categoria, direi, nel grande quadro tragico e logico della reazione della classe borghese). E le disdette e le notifiche di cessata locazione fioccarono a centinaia, a migliaia, sul contadino, che aveva strappato un affitto nuovo, e limitato un privilegio! Le stesse proroghe dei contratti agrari furono la conseguenza di queste agitazioni e di questa forza sindacale che era una realtà di interessi in quanto nel dopoguerra, quando più si predicava la maggiore produzione, non era possibile spostare migliaia di famiglie coloniche dal loro terreno e dalle loro case... in quanto permanevano le ragioni economiche e di ambiente, che determinarono il provvedimento delle proroghe (voluto dalla realtà economica e valorizzato da forze di classe, che di questa realtà hanno acquistato la coscienza).

Ed è in questa fase che io voglio esaminare il nostro movimento sindacale prima di trattare della sua trasformazione integratrice di difesa tecnica, economica e agraria di questo piccolo produttore.

L'assistenza nelle Preture per le disdette e per gli sfratti, tutto l'inerente lavorio di trattative prefettizie, pressioni al Governo per nuove proroghe,.. farebbero pensare, per un superficiale, ad un incanalamento nella legalità di questa tipica lotta, che è extra-legale.

Mai invece la lotta è stata così nettamente di classe nella sua vera forma, mai come ora anche questa piccola parte di un grande problema di lavoro e di produzione si integra nel movimento generale della lotta del lavoro e non potrà avere che una risoluzione generale, essendo parte di un problema altrettanto generale.

Ho creduto opportuno, prima di trattare della parte prettamente economico-agraria, di portare questa analisi del passato, perchè ha una grande importanza per spiegarci, come vedremo in seguito, le condizioni presenti e i rapporti futuri in questo movimento sindacale che diventa un vero movimento nuovo nei rapporti della produzione.

Arnaldo Baroni

Al prossimo numero:

alcuni articoli; numerose corrispondenze da Sestri, Messina, Teramo, Castellammare, Biella, Napoli ed altre; la collaborazione proletaria; parte della sottoscrizione ed altra materia.

Dopo la vittoria dei padroni della "Fiat,,

TORINO, 20.

Nell'agitazione della FIAT gli avvenimenti sono precipitati in un modo tale, che quando questo giornale sarà fra le loro mani, i lettori forse li avranno già dimenticati. Ma se fare la cronaca è inutile, necessarie sono alcune considerazioni.

Le conclusioni che si possono ricavare dai fatti sono le seguenti:

1) la sconfitta dei sindacati fascisti;

2) la sconfitta degli operai della FIAT e dei tecnici ed impiegati metallurgici;

3) l'accordo FIAT e FIOM.

Che il sindacalismo «nero», abbia avuto in questa sua prima grande battaglia una fregatura colossale, è innegabile. Lo ammise anche il console Bagnasco, buon uomo in tutto, anche nel non sapere proteggere decentemente le ritirate!

Con grande frastuono erano partiti in lotta i fascisti torinesi, sollevando contemporaneamente le questioni degli impiegati e tecnici metallurgici, e degli operai della FIAT.

Per i primi conclusero rinviando il proposto nuovo concordato collettivo alla promulgazione della legge sul contratto di impiego privato (fra sei mesi, sei anni? ma!?), non richiedendo la applicazione del concordato del 1920, ormai da tutte le ditte sostituito con patti singoli peggiori, ed ottenendo solo che l'AMMA si impegni a comunicare le basi dei patti vigenti. Comunicati!!! E poi? Il Sindacato fascista potrà chiederne modificazioni, miglioramenti? Non è detto. Non si sa. In conclusione si volevano ottenere miglioramenti rispetto al 1920, e si finisce per accontentarsi del seguente *papiro* il cui testo vogliamo riprodurre poichè la storia delle fesserie ha anch'essa dei diritti:

«L'A.M.M.A. comunicherà alla Federazione Sindacale Fascista le condizioni generali che stanno a base dei rapporti di impiego fra ciascuna delle Ditte ad essa aderenti ed i propri dipendenti. La Federazione Sindacale darà atto all'A.M.M.A. di tale comunicazione. Per le divergenze di interesse generale che insorgessero fra i detti industriali e i loro dipendenti, premesso che la Federazione Sindacale Fascista domanda che gli impiegati ad essa iscritti possano richiedere il suo intervento nel caso che l'accordo diretto fra le parti non fosse raggiunto, l'A.M.M.A. dichiara che, conformemente alla sua pratica costante verso tutte le organizzazioni, ammetterà che tali vertenze vengano discusse nei suoi confronti dalla Federazione Sindacale Fascista».

Successo, dunque, proprio no; davvero!

Per la FIAT: discorsi infuocati, minaccie, viaggi a Roma, trattative, sconfessione dei due membri fascisti della C. I., ecc. ed infine!.. Ecco l'altro *papiro* sempre per la storia delle fesserie.

«L'A.M.M.A. è autorizzata a dichiarare a nome della F.I.A.T. nei confronti della Federazione Sindacale Fascista, come già ebbe a dichiarare alla Commissione Interna, che come la riduzione di lavoro sarà limitata al minimo possibile, così la ripresa del normale orario settimanale per gli operai del Reparto Meccanico, avverrà mantenendo invariate le attuali condizioni di retribuzione.

Meno di così, dopo che queste stesse dichiarazioni erano state fatte da cinque giorni all'on. Buozzi e da due giorni alla C. I., era impossibile di ottenere!

Fallimento dunque completo. Nè il console Bagnasco riescì a nasconderlo. Al comizio di lunedì 10 c. m., in cui — bontà sua — permise che, contrariamente alla consuetudini fasciste, i presenti esprimessero il loro parere, certo per non tener tutta la responsabilità del disastro sulle sue spalle, egli disse che non conveniva... stravincere. Certo sarebbe stato più che sufficiente non essere sconfitto!

Ma il giorno dopo polemizzando con l'on. Buozzi, egli sfogò l'amarezza dell'animo suo in termini tali che non possiamo negargli le attenuanti. Sì, le attenuanti che vanno ad un uomo in buona fede, ingenuo ed inesperto, preso in mezzo da volponi come l'ing. Boella, l'ing. Fornara, l'on. Olivetti, e l'on. Buozzi. Poichè la sconfitta fascista fu indubbiamente determinata dall'alleanza Fiat-Fiom. I fatti parlano chiaro. La FIOM rimane per parecchio tempo inattiva, e non accede all'invito prefettizio di inviare un rappresentante a Roma per discutere della vertenza. Vi è poi un colloquio Fornara-Buozzi di cui questi dà notizia in una riunione di pochi fedelissimi, dalla quale non esce però alcuna deliberazione conclusiva. Seguono — cronologicamente — i viaggi a Roma dei dirigenti le organizzazioni «nere» ed industriali. Si liquida colà la vertenza dei tecnici e degli impiegati, e si decide di rimandare a Torino la discussione per la FIAT. L'on. Buozzi è a Roma; vigila, ma non partecipa. Senonchè mentre il *console* Bagnasco riprende il direttissimo, la direzione della FIAT ottiene dalla C. I. la famosa dichiarazione di cui parlammo nello scorso numero. I membri confederali firmano senz'altro, poichè erano stati opportunamente preparati dalla FIOM; i fascisti si lasciano prendere nella trappola ed aderiscono, dopo qualche esitazione, anch'essi.

Mentre i confederati gongolano, e Agnelli più! — arriva il *console* Bagnasco, che trova disertori i caporali delle sue truppe, e la battaglia disperata. Non gli rimane che firmare la sconfitta, pur dichiarando di non accettarla.

Sempre più buon uomo, egli si sfoga con discorsi e con comunicati; i quali servono solo a dimostrarvi le sue qualità negative e sopratutto le contraddizioni nelle quali si deve dibattere ogni dirigente sindacale fascista in buona fede. Come può spiegare costui il silenzio quasi assoluto del « Popolo d'Italia » e del « Piemonte » in questa grossa battaglia? E non è umoristico che dopo la bocca da lupi nella quale il Bagnasco fu fatto capitombolare dagli on. Agnelli ed Olivetti, se ne venga fuori il « Maglio », fresco ed allegro, ad annunciare che «il convegno di Roma, tra Federazione Sindacale Torinese e Confederazione Industriale, ha gettate le basi di una possibile e vera collaborazione». Se i frutti di domani saranno amari come quelli di oggi, povero Bagnasco e sopratutto poveri operai!

Nello stesso pezzo il « Maglio » scrive:

«Le masse lavoratrici che, nonostante ogni deviazione momentanea, sono in fondo buone e disciplinate, si son trovate quindi schierate contro, per forza di cose, questo gruppo di potenti dell'alta Banca e dell'alta Industria.

«La ragione di tale atteggiamento sta nel fatto che le organizzazioni padronali hanno sinora potuto spadroneggiare sulle stesse organizzazioni operaie, nonostante i colori di fuoco dei quali si ammantavavno alcuni organizzatori. Il Fascismo sindacale era un po' più sincero e un po' più diritto. Si piegava meno. Da qui la lotta».

Donde si potrebbe dedurre che la occupazione delle fabbriche è avvenuta... per colpa di Agnelli, *che spadroneggiava sull'organizzazioni rosse!* Ed allora perchè i fascisti se la pigliano tanto con i social-comunisti?

Chi è il vero vincitore?

« Battaglie Sindacali » in un commento comunicato parecchi giorni in anticipo alla « Stampa » e l'on. Buozzi in una intervista sull'*Avanti* mostrarono grande soddisfazione per la *débâcle* fascista. Sta bene. Ma e gli impiegati, i tecnici, gli operai? Chi è il vero vincitore? La FIOM o la FIAT? Gli industriali certamente. Ed il fine delle organizzazioni confederali è dunque ormai ora di aiutare a sconfiggere i fascisti, a vantaggio degli industriali, a danno dei lavoratori?

Che la FIOM non dovesse molto preoccuparsi dei tecnici e degli impiegati, passi. Per quanto esista ancora un sindacato tecnico aderente al Segretariato Confederale, il quale però si è ben guardato dal farsi vivo. Si tratta di categorie che nulla hanno mai sindacalmente concluso, e mai concluderanno. Nel 19-20 vi furono agitazioni e scioperi. Miracoli dovuti all'eccezionalissimo momento, che però, malgrado l'efficace solidarietà operaia — dettero risultati mediocri. Figuratevi nell'ambiente attuale! E del resto la piccola borghesia ha quanto si merita.

Non così può dirsi degli operai della FIAT. L'ultima trovata confederale è che non v'era base per una agitazione. E' la tesi industriale e la sua completa accettazione dimostra un po' troppo zelo da parte della FIOM.

Un quotidiano locale ha pubblicato in proposito una interessante lettera di un gruppo di operai apolitici.

«La vertenza sindacale alla Fiat, secondo al « Gruppo » non si sarebbe dovuta negare per i seguenti motivi:

1. Vi fu una grossa vertenza nel marzo scorso (oltre quella attuale) per la diminuzione del cottimo, e portò sino alle dimissioni della Commissione Interna e a nuove elezioni. La grossa diminuzione del 30 per cento fu accettata dalla nuova Commissione interna senza neppure interpellare gli operai interessati.

2. La paga media base, che era nel marzo di lire 3,25, è ora di lire 3,20, dopo essere stata 3,18, 3,16, 3,21 negli altri mesi.

3. Che queste basi furono ottenute con rattoppi di ogni specie e specialmente a spese della *giacenza di collaudo*, diminuita di oltre cento vetture e consumata per aggiustare le gestioni deficienti.

4. Che l'aumento della produzione, fatto per coprire il calo del 20 per cento nelle ore Standard, è la causa per cui ora gli operai addetti alla produzione devono perdere un giorno alla settimana, e fare di nuovo le ferie non pagate a Natale e Capodanno, come sembra sia stato annunziato.

«E tutto questo — prosegue la lettera — la Commissione interna lo chiama «nessuna divergenza economica» e nessuna riduzione alle paghe operaie? Se il comunicato in parola è dovuto alla volontà di seguire la Direzione della Fiat nel suo desiderio di porre in imbarazzo la minoranza fascista, facendo da questa sconfessare l'agitazione iniziata dai Sindacati, la cosa è riuscita allo scopo; ma è indegno che si debba alterare la verità facendosi beffe dei magri salari operai per spirito di parte».

E' inutile arzigogolare. In conclusione, la sostanza è che la FIOM, nella vertenza della FIAT, manovrò con gli industriali. I Sindacati fascisti ne sono usciti male.

Ma crede l'on. Buozzi che una vittoria di Agnelli possa essere anche una vittoria della FIOM e degli operai? La approvazione della *Stampa* e perfino del *Corriere della Sera* gli è proprio necessaria?

Senonchè, forse anch'egli si accorge, ad un certo punto, di essersi compromesso troppo. Ed eccolo allora fare pubblicamente una mossa che secondo noi, è in ritardo di dieci giorni. Eccolo offrire alla Federazione fascista l'aiuto per ripristinare il concordato del 1920 a favore dei tecnici e degli impiegati, ed a richiedere l'aiuto per imporre il rispetto dei concordati per gli operai.

Il console Bagnasco risponde per la sostanza della richiesta categoricamente «sì». Per la procedura e la forma, con delle riserve. Non vuole la lotta, ma la collaborazione di classe (e chi non se ne...?) e non vuole che la FIOM, residuo, del passato, ecc., speculi sulle *«forze fresche efficienti e possenti raccolte nei Sindacati fascisti»*. E conclude:

« Le Corporazioni fasciste, che difenderanno sempre gli interessi delle classi lavoratrici, quando non contrastano al superiore interesse nazionale, e quando si tenga conto, caso per caso, delle condizioni specifiche delle varie industrie, si contentano che la Fiom, che non ha più forze sufficienti per combattere da sola, ma possiede ancora mezzi e accorgimenti per intralciare e rendere difficili le nostre lotte, non ci cacci bastoni fra le ruote, e non si metta d'accordo cogli industriali per tenderci dei tranelli, come è avvenuto nell'ultima vertenza colla Fiat».

Sorridiamo sulle *forze fresce* ecc. e passiamo oltre. Bisognerebbe indagare come si concilii la promessa categorica di aiutare la FIOM, con quest'ultimo invito alla medesima di tirarsi in disparte. Ma è un piccolo mistero che speriamo ci spiegherà lo stesso console Bagnasco del quale non conosciamo ancora la risposta alla controreplica dell'on. Buozzi.

La situazione è dunque a questo punto — FIOM e Federazione fascista si sono scambiate una promessa generica ma categorica di aiuto — Concreteranno? E' difficile crederlo. L'ultimo comizio fascista, riuscito meschinissimo, ma in cui si è parlato di una marcia sulla FIOM, nè è prova da una parte e dall'altra troppa speculazione politica partigiana. Ambedue tengono troppo ad accapparrarsi le simpatie degli industriali. Si verifica questo curioso fenomeno — dovuto alla mancanza di libertà delle masse — di due organizzazioni sindacali rivali, che non cercano di superarsi nella più efficace difesa dei lavoratori, ma nel mantenere i migliori rapporti con i capitalisti. Sono ragioni politiche e finanziarie per i «neri», sono illusioni per i rossi, ma la conclusione è che gli industriali possono stare tranquillissimi per ora.

Domani, chi sa? Preparare questo domani tocca ai comunisti. Ed intanto nulla tralasciare per scuotere l'apatia della massa, e per obbligare i capi ad ascoltarne la voce. Nemici ieri del fronte unico, essi sembrano oggi, riluttanti e certo solo a parole disposti a mettersi su tale strada. Bisogna obbligarli a percorrerla od a smascherarsi.

Sempre meglio!

All'Itala fu sabato notificato alla maestranza la riduzione del 20 per cento sui cottimi. Meglio di così!...

Postilla

Avevamo già scritto quando ci sono giunte «Battaglie Sindacali», nelle quali leggiamo questo... bel discorso:

«I dirigenti della Confederazione generale del Lavoro avvicinano il Governo fascista o i dirigenti delle corporazioni sindacali per tentare di difendere gli interessi dei lavoratori? Sono dei traditori perchè col nemico si patteggia.

« Non credono opportuno avvicinare il nemico che ha inscenato un'agitazione? Traditori lo stesso, uomini senza ardore e senza sensibilità, continuamente assenti! »

La battuta polemica non è neanche spiritosa! Noi accusiamo i dirigenti confederali anzitutto di essere riformisti, di avere cioè teoria e tattica erronee. Discutendo poi le loro singole azioni, noi ne rileviamo la continua insufficenza e le persistenti contraddizioni. E rileviamo sopratutto che essi sono sempre molto più proclivi a patteggiare con il governo fascista e con gli industriali, che non con i proletari fascisti per amore o per forza. Il che è avvenuto a Torino dove l'accordo fra gli operai per la lotta contro i capitalisti non fu voluto mentr'era forse l'occasione buona, e si è preferito che Colombino andasse da Mussolini, e Buozzi da Fornaca. Non sarebbe stato meglio che Buozzi fosse andato fra gli operai fascisti?

Alla distanza di oltre un anno, l'Avanti! rimprovera al Partito comunista il « bluff » consistente nella proposta di sciopero generale in occasione della marcia su Roma.

Noi, dunque, saremmo « bluffisti » perchè abbiamo cercato e cerchiamo di opporci con tutti i mezzi alla reazione, perchè i nostri capi e i nostri gregari affrontano fieramente arresti, carceri, processi...

Evidentemente, per essere un partito « serio » occorre fare della facile ironia contro chi tiene vivo lo spirito rivoluzionario delle masse, attendendo invece la riscossa proletaria, che matura da sè... « fatalmente ». E guai a quel socialista che considerasse suo dovere agire ed operare, anzichè attendere che si compia il fato, il destino, l'ineluttabile!...

Contro di lui verrebbero scagliati i fulmini del Governo fascista e della Direzione del Partito; il primo lo « schiafferebbe » in galera, la seconda lo espellerebbe dal Partito.

Proprio come è capitato a Giacinto Menotti Serrati...

Dalla provincia messicana

La dittatura fascista a Molinella — Le amene trovate di un commissario prefettizio — Dopo l'orgia di sangue di Alberino — Il proletariato molinellese ripudia l'organizzazione sindacale fascista.

MOLINELLA, novembre.

(Calisto). — Che la notizia di un tramonto « baroncinismo » sia esatta, non sono in grado di affermarl, è fuor di dubbio invece che il « rassismo », nell'intera provincia, ha assunto forme ed aspetti che rassomigliano ad una vera e propria epidemia. Ed è male, forse, che noi, pur di sfruttare un elemento polemico oggi in fortuna, paragoniamo la plaga bolognese ad una delle più selvaggie provincie messicane. E' male, ripeto, non tanto per noi — che il paragone non ci offende — quanto per quei poveri diavoli di messicani che certo non hanno pensato, nè mai hanno conosciuto alcun atto che possa in qualche modo reggere al confronto della ferocia usata dal fascismo agrario molinellese.

Non ripeteremo qui — triste cronologia di una tragedia quotidiana — i mille episodi di violenza e di miseria che formano il quadro grigio della aventura di un popolo; ci limiteremo ai fatti più salienti, dando un rilievo sui frammenti che sono un po' come il contorno storico di cui, oggi, non è bene occuparci. A Molinella non si può parlare genericamente di dittatura, se non si accenna ai tanti piccoli dittatori che agiscono sulla scena pratica nel modo più contraddittorio e pazzesco, ma è certo però che il tentativo loro di instaurare una nuova forma di feudalismo, è destinato fin d'ora a naufragare miseramente.

Per buona fortuna nostra, il proletariato molinellese, forte di un passato che niuno può disconoscere nè cancellare, ha resistito e resiste alla tirannia dei ridicoli gladiatori.

***

Il comm. Carnevali (chi non ha la commenda, oggi giorno?) non si lascia sfuggire alcuna buona occasione pur di mostrarsi servitore zelante e fedele del regime vigente. E' fuor di dubbio che il commissariato prefettizio gli procura onori e... compensi non lievi; ne viene di conseguenza che la sua opera è improntata alla più scrupolosa osservanza delle buone norme e dei doveri patriottici.

I lavoratori italiani non avranno dimenticato i particolari del raccapricciante delitto consumato dai fascisti lo scorso agosto a Molinella. Non sarà male ad ogni modo, rievocare il fattaccio, al quale collegare l'ultima soperchieria del commissario prefettizio.

In occasione della trebbiatura, i Sindacati fascisti, si accordarono con l'affittuario Marani sulla base seguente: il personale di fatica poteva essere richiesto alle leghe rosse, mentre la trebbiatrice col macchinista venivano forniti dalle corporazioni locali. L'accordo era inequivocabile e nulla poteva lasciar adito a pensar male. Ma la sera del 9 agosto — cioè, tre ore dopo l'accordo — la casa Marani veniva improvvisamente circondata da oltre cinquanta fascisti armati, a capo dei quali si trovava il noto agrario Regazzi Agostino. L'assedio si protrasse per alcun tempo avendo i nemici della famiglia Marani, opposto alla tentata irruzione la più tenace resistenza; ma l'eroismo, ormai, era vano, chè i fascisti, di sui tetti, riuscivano a scoperchiare la casa penetrando nell'interno. Ciò che avvenne è notorio. Pietro Marani fu trucidato al cospetto della famiglia terrorizzata, mentre l'assassino (il Ragazzi) continuò per alcun tempo a intimidire con le armi, la moglie ed i parenti testimoni del fattaccio.

Sono trascorsi tre mesi dalla data dolorosa, e la famiglia desolata, a ricordo del caro scomparso, ha voluto segnare nel marmo la dedica seguente:

PIETRO MARANI
CAPORALE DEI FANTI
COMBATTÈ DAL FEBB. 1916 AL LUGLIO 1918
SOFFRÌ POI ASPRA PRIGIONIA
INDI LOTTÒ E VINSE IL MORBO
CONTRATTO IN GUERRA.

TORNATO ALLA PATERNA CASA COLONICA
OGNI PENSIERO E ATTIVITÀ
DEDICÒ AL FECONDO LAVORO DEI CAMPI
ALLA SPOSA, ALLA PICCOLA FIGLIA
ALL'IDEALE DI REDENZIONE OPERAIA.

SELVAGGIA IRA DI PARTE
NE SPENSE, A 26 ANNI, IL NOBILE CUORE
IL 9 AGOSTO 1923.

ALL'INCANCELLABILE MEMORIA DEL MARTIRE
LA DESOLATA FAMIGLIA POSE.

A questa dedica, il comm. Carnevali non è stato indifferente, è intervenuto prontamente minacciando la famiglia chi sa quali guai se non avesse modificata l'ultima parte del ricordo marmoreo. Chè diamine: parlare di « *selvaggia ira di parte* » e di « *martirio* »: è una provocazione! Queste parole, quindi, debbono essere cancellate!

A titolo di cronaca aggiungeremo che il Regazzi Agostino, contro il quale è stato spiccato dal giudice regolare mandato di cattura, gironzola impunemente per le vie del paese senza che alcuno — e chi mai? — si prenda il disturbo di... tacciarlo almeno di sfacciato!

***

A proposito della tragedia di Alberino (frazione di Molinella) abbiamo i particolari seguenti:

La sera del 28 ottobre, alle 22 circa, alcuni fascisti si presentavano nell'abitazione del bracciante Raffaele Gasparini al quale veniva chiesto se il figlio maggiore, di professione meccanico, si trovasse in casa. Alla risposta affermativa, i fascisti, adducendo la scusa che l'automobile aveva subito un serio guasto, pregavano il Carlo Gasperini dell'assistenza del caso. A tutta prima, la cosa sembrò più che naturale, ma come il giovane meccanico, alla richiesta di uscire, fece alcune obbiezioni tra le quali quella di non essere competente dell'aggiustaggio dei motori, i fascisti, senz'altro attendere, gli sparavano un colpo di rivoltella al capo. La scena si era svolta fulminea alla presenza dei genitori, ai quali non fu concesso neanche l'amaro conforto di raccogliere dal morente la suprema parola di congedo. Mentre i famigliari, colti da panico, si davano alla fuga attraverso i campi, i bruti si impossessarono del corpo dell'assassinato che più tardi veniva trovato appiccato ad una trave della stalla. A rendere più significativa l'infamia dei ricostruttori, è bene si sappia che più tardi il dottore Agnini, reo di aver redatto un referto medico onesto, veniva bastonato brutalmente fra le risa di scherno dei piccoli « ras » presenti alla edificante scena.

Il terrorismo è la tattica usata dal fascismo agrario che ancora si illude di conquistare con la violenza la coscienza degli operai molinellesi. Ma sta di fatto invece che ogni giorno che passa, si riscontra un più accorato attaccamento alle organizzazioni rosse di cui la stampa borghese ha cantato da tempo il mesto *de profundis*. In occasione della offensiva ultima di agosto, la stampa governativa si è compiaciuta di segnalare il passaggio in massa degli operai alle *corporazioni* fasciste. Quanto vi fosse di vero nella notizia, è facile immaginare: i lavoratori molinellesi, in gran parte, abbandonarono le case ed i campi per trovare rifugio tra le moltitudini delle grandi città. Chi non potè sfuggire all'accerchiamento fascista, si acconciò, in linea di transazione, cedendo alla violenza ed ai mezzi intimidatori usati dagli avversari; ma il buon seme non poteva distruggersi, tanto che oggi siamo in grado di segnalare la buona novella: braccianti e coloni, stretti ancora dal comune patto di fede, si sono ritrovati in falange e, disertando l'organizzazione crumira, sono rientrati nell'antica casa del lavoro in cima alla quale è visibile il fatidico motto marxista: « Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! »

—L'Avanti! si mostra profondamente pervaso che, ricordando le passate benemerenze del Partito socialista verso il proletariato italiano, i comunisti debbano sentirsi « bruciare », debbano sentirsi « feriti nell'amor proprio ».

Ma perchè mai? Le passate benemerenze del Partito socialista sono, modestamente, anche benemerenze nostre, in quanto tutti noi — dai capi ai gregari — siamo usciti dal Partito socialista. E ne uscimmo proprio per continuare le tradizioni rivoluzionarie del Partito, per continuare quelle benemerenze... Quei ricordi, quindi, non possono che esserci graditi in quanto sono opera nostra.

Si persuada l'Avanti! di aver toccato un tasto falso: Dio mio, come si fa ad aver la pretesa di far... bruciare i comunisti ricordando il passato, quando forse lo stesso scrittore dell'Avanti! dovrebbe sentirsi avvolto dalle fiamme alla rievocazione dei suoi trascorsi remoti e recenti?

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Pér un'unica Internazionale degli Insegnanti

Nel 1920, per iniziativa della Federazione dei sindacati dei maestri di Francia, e del Sindacato Magistrale Italiano con l'adesione d'altri gruppi, si fondò, in un convegno tenutosi a Bordeaux una "Internazionale dell'Insegnamento" sulle direttive della lotta di classe proletaria.

Questo nucleo andò raccogliendo intorno a sè dei gruppi e dei sindacati d'altre nazioni e attualmente conta sezioni anche in Cecoslovacchia, Germania, Spagna, Luxemburgo ed Olanda.

Dalla segreteria centrale, che ha sede in Francia (L. Boutreaux - Le Fief - Sauvin par Beaupréau - Meine et Loire) ci si trasmette la notizia che il Sindacato degli insegnanti di Russia ha aderito all'Internazionale fondata a Bordeaux, detta comunemente di Parigi e che l'ufficio stesso ha stabilito dei rapporti attivi con il Comitato Internazionale per questo ramo di organizzazione sindacale.

Mentre procedeva questa iniziativa, la Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam tentava la costituzione di una internazionale dell'insegnamento.

L'Internazionale di Parigi, d'accordo col Sindacato Russo ed il Comitato Internazionale di propaganda, vide il danno di questo frazionamento di iniziative ed entrò nel concetto di un'intesa unificatrice del movimento che si spera avverrà in una conferenza internazionale delle organizzazioni dei lavoratori dell'insegnamento a Bruxelles in data non ancora precisata, ma probabilmente nel prossimo dicembre. Tale conferenza sarebbe convocata dalla I. S. di Amsterdam allo scopo di opporre una sua internazionale a quella di Parigi. Ma la presenza degli aderenti di Parigi muterà certamente in conferenza unificatrice la conferenza che tenta così dannosa concorrenza di iniziative.

Le organizzazioni di sinistra che si raggruppano intorno all'Internazionale di Parigi lavorano e lavoreranno per far prevalere al convegno di Bruxelles i principii sindacali rivoluzionari entro l'auspicata unica organizzazione internazionale dell'insegnamento. Il comitato di propaganda, con sede in Berlino a tale scopo dirama agli insegnanti di tutto il mondo un vibrante manifesto.

A. Z.

* * *

Ecco il manifesto:

Colleghi, Compagni!

Noi tutti conosciamo la ben pasciuta internazionale del «capitale» e la sua nefasta attività, perchè ne vediamo gli effetti sui giovani esseri denutriti che vengono affidati alle nostre cure di educatori. Divisa in gruppi nazionali, la borghesia si tiene sempre unita, quando si tratta di assoggettare la scuola agli interessi del privilegio e di ridurre i maestri strumenti docili della sua politica.

All'opposto polo dell'attuale ordinamento sociale si trova un'altra Internazionale, quella dei lavoratori e degli sfruttati che porta con sè i principi di un regime nuovo, sano e basato sulla giustizia.

Se tutti i lavoratori uniti avessero intrapreso una decisiva lotta di classe, contro il capitale, la loro causa sarebbe già da tempo vittoriosa, perchè nessuna forza potrebbe resistere al loro urto gigantesco. Ma siccome una grande parte degli operai si trova sotto l'influsso delle teorie riformistiche e guarda impassibile ed inerte allo sforzo dell'avanguardia rivoluzionaria che lotta contro l'attacco delle orde sfruttatrici, la loro situazione va peggiorando sempre più, ciò che si osserva ora in particolar modo in Germania.

Certo la crescente miseria apre gli occhi a larghe masse di sfruttati dimostrando loro che solo la rivoluzionaria lotta di classe può salvarle dall'estrema rovina e le avverte della inevitabilità di un non lontano urto, tremendo e decisivo, mai segnalato nella storia della umanità.

Il successo degli operai e contadini nel 1917 e l'esistenza da sei anni del primo «Stato proletario» della Russia dei Soviet mostra la prima tappa della rivoluzione mondiale ed è promessa di più vaste vittorie.

Si può prevedere facilmente dove si schiereranno gli insegnanti nelle lotte future. Quale gruppo professionista, quali produttori di lavoro e salariati essi saranno trascinati nel naufragio economico del ceto medio. Già fin da ora nei paesi della guerra e della sconfitta la lotta per la più elementare esistenza è all'ordine del giorno per i maestri come per gli operai.

Quali insegnanti ed educatori della nuova generazione i maestri sono in prima fila a raccogliere la testimonianza diretta della miseria dei fanciulli, miseria che, in maggiore o minor grado, ma con un terribile crescendo, va manifestandosi in tutti i paesi capitalistici.

Non siamo forse noi insegnanti costretti dalla reazione che imperversa nella scuola — reazione attualmente internazionale — a gettarci nella lotta? Dove esiste il paese che, per mezzo di sane riforme, ricostruisce la scuola ed attuando praticamente i postulati della scienza pedagogica, libera moralmente il fanciullo ed il maestro? No, il capitalismo, per la sua natura stessa, non può creare una scuola nuova! Solo il regime socialista la potrà attuare.

Nella maggioranza dei paesi domina o tenta di prevalere il fascismo che tende ad impadronirsi della scuola. Non c'è campo dove il reazionarismo e lo sciovinismo spadroneggino più che nella scuola. Là si falsa la storia per farne strumento di odio tra i popoli, per aizzarli uno contro l'altro; e la chiesa intriga per metter confusione nei cervelli della gioventù con l'oppio dei suoi dogmi e del suo trascendentalismo.

Soltanto nella Russia dei Soviet è libera la scuola per l'educazione proletaria. Ma questo stato operaio, nonostante ciò che già con le sue audaci riforme anche in questo campo insegna al resto del mondo, ha bisogno dell'appoggio morale ed effettivo dei più evoluti degli educatori. E' ovvio che gli insegnanti di tutto il mondo appartengono alle schiere degli sfruttati e degli oppressi.

La forza delle circostanze li spinge verso la solidarietà internazionale dei lavoratori, per l'azione e la lotta comune.

Purtroppo, forti e vaste organizzazioni nazionali di lotta proletaria — con tendenza e metodi di lotta proletaria — mancano ancora. Prima della guerra, talune delle organizzazioni nazionali degli insegnanti hanno creato un ufficio internazionale a Bruxelles che però, nel momento dello scoppio della guerra, si dimostrò totalmente inerte ed il suo segretario Cuudde si rifiutò, dopo la guerra, di convocare un congresso internazionale al quale avessero diritto di partecipare insegnanti tedeschi.

Più tardi, nel 1920, al congresso degli insegnanti rivoluzionari della Francia, con la partecipazione dei delegati di organizzazioni estere, fu fondata l'Internazionale dell'Insegnamento, Internazionale che va sviluppandosi lentamente, ma ininterrottamente e che, avendo ancora bisogno di sostegno, si è rinvigorita grazie all'adesione dell'Unione Panrussa dei lavoratori nel campo dell'istruzione.

L'Internazionale dell'Insegnamento, che ha la sua sede a Parigi, promette di diventare il centro ideologico e professionale del movimento degli insegnanti di tutto il mondo, centro che prima mancava.

Per motivi sconosciuti, i circoli dirigenti dell'Internazionale Sindacale con sede ad Amsterdam hanno deliberato di istituire una nuova organizzazione internazionale degli insegnanti. In data non ancora ben precisata e che dai primi di questo novembre ha subito un lieve rinvio, un comitato provvisorio convoca a Bruxelles un congresso internazionale delle organizzazioni degli insegnanti con lo scopo di istituire un nuovo segretariato internazionale di categoria.

Non c'è cosa più deleteria al movimento internazionale degli insegnanti come del proletariato in genere, della scissione che accade nel seno di un movimento giovane, allo stato di formazione. Per questa ragione l'Internazionale dell'Insegnamento di Parigi, insieme con tutte le organizzazioni nazionali di insegnanti hanno deciso di prendere parte al Congresso di Bruxelles per mantenere in tutte le circostanze l'unità del movimento internazionale degli insegnanti e per impedire la creazione di una internazionale concorrente e separatista.

La parola d'ordine degli insegnanti coscienti di tutti i paesi deve essere la seguente:

Nessuna nuova Internazionale deve crearsi, bensì devesi dare vigore e saldezza di organizzazione alla già esistente per mezzo della attrazione di tutte le organizzazioni d'insegnanti che sono costituite sulla base della lotta di classe proletaria, senza esclusione di tendenze e di direzioni; creazione, per tale modo, di un elemento di forza nella lotta del proletariato contro la borghesia, elemento che può avere la sua grande importanza nella liberazione dell'umanità dal giogo del capitalismo e dell'imperialismo.

Ecco la parola d'ordine degli insegnanti coscienti di tutto il mondo.

In questo senso dobbiamo tutti cercare di esercitare la nostra influenza sul congresso di Bruxelles.

La nostra *Rivista internazionale degli insegnanti* si prefigge questo scopo e farà propaganda per l'unità del movimento professionale degli insegnanti, mettendosi sulla base della schietta lotta classista ed ai compagni insegnanti dei singoli paesi offrirà la occasione di partecipare alla discussione dei più importanti problemi di educazione, di interesse internazionale. Il nostro organo sarà nello stesso tempo nel fronte proletario un'arma contro ogni specie di reazione nel campo dell'istruzione e dell'educazione di ogni grado.

Potremo adempiere al nostro mandato solo nel caso in cui tutti gli insegnanti coscienti dei singoli paesi ci sostengano con solidarietà e si considerino collaboratori e responsabili dell'opera della nostra Rivista. Ogni insegnante che veda la necessità di una concorde azione nostra internazionale sarà da noi salutato quale collaboratore.

Colleghi, Compagni di lotta, raccogliete il nostro appello!

Aiutateci a edificare una forte e solidale Internazionale dell'Insegnamento.

Insegnanti ed Educatori di tutti i paesi, unitevi!

Il Comitato di Propaganda
dell'Internazionale dell'Insegnamento.

La serrata

(Bozzetto sociale di G. Ciorn)

Nella grande lontana città di Berlino, in uno splendido albergo, in camera separata, intorno a una grande tavola circolare, ingombrata completamente da libroni, sedevano tre potenti fabbricanti.

— Tre milioni di spese, quattro di incassi; rimane un milione pel nostro lavoro!

— Ah, come siamo poveri!

E quando, una volta, il più vecchio si sentì stringere il cuore, gettò lontano da sè i libroni con collera e si rivolse al cielo:

— Oh, voi onnipotente Fame! ora voi sola potete aiutarci nella nostra miseria!

Le parole echeggiavano ancora nella camera, e subitamente si socchiuse la porta e uno scheletro lungo, coperto da una sottile pelle verdastra, entrò nella camera.

I tre potenti fabbricanti si intimorirono; uno si nascose sotto la tavola, il secondo si chiuse nella cassaforte ed il terzo ammutolì.

— Ah, ah, ah! che cosa desiderano da me i buoni e stimati fabbricanti? Io sono la Fame che voi avete or ora invocato.

E di sotto la tavola una voce tremante disse:

— Siate la benvenuta! Ah, come è bello e vezzoso il vostro aspetto! Ma, amica mia, il tempo è denaro, perciò io vi esporrò subito l'affare. Nella lontana e fredda regione nordica havvi una città, sempre coperta da nubi di fumo, e in questa città, amica mia, vi sono ottantamila mangiatori, terribili divoratori! Essi mi hanno mangiato la pelle e la carne; vogliono ancora rosicchiare le mie misere ossa!

Anche quello chiuso nella cassaforte fece udire la sua voce.

— Pace alla benvenuta! Voi siete la nostra salvezza. Ma il tempo è prezioso, ed anch'io vi parlerò dell'affare: noi faremo, buona sorella, una serrata, voi avrete lavoro, e noi salveremo le nostre misere ossa. Ah, come miserabilmente poveri siamo! Guardate voi stessa nei libri, se volete: a tre milioni di spese, quattro milioni di incassi: risulta un milione pel nostro lavoro!

Ed anche quello che era ammutolito compassionevolmente si accennò la bocca ed il ventre.

— Miei infelici fabbricanti, — disse commosso lo scheletro, — son pronto ad aiutarvi; ma io conosco i vostri mangiatori. Io sono spesso loro ospite; poco essi mi temeranno.

— Ma essi hanno anche mogli! — disse quello sotto la tavola.

— Anche figlioli, hanno! — disse il secondo nella cassaforte.

Dopo breve riflessione, lo scheletro disse:

— Bene, miei infelici fabbricanti; la serrata è decisa. Io vado al lavoro.

E quando la fame scomparve, uno uscì di sotto la tavola; il secondo balzò dalla cassaforte, ed il terzo ritrovò la parola. E i tre fabbricanti si mettono di nuovo a sedere nella camera e sfogliano i libri, sfogliano e gemono, gemono e calcolano... E quando sta per suonare la mezzanotte, uno si nasconde sotto la tavola, l'altro nella cassaforte ed il terzo ammutolisce.

Allora la porta si aperse e lo scheletro entrò.

— Amici miei, oppure miei aiutanti! Oggi, là nella città coperta da nubi di fumo, trenta mangiatori sono morti di fame. Quali condizioni dovrei ora proporre?

Quello sotto la tavola, quello nella cassaforte ed anche, a gesti, l'ammutolito, risposero:

— Diciotto ore di lavoro al giorno, mangiare una volta soltanto; trenta per cento di riduzione del salario.

E i tre potenti fabbricanti tornano a sedersi, uno sotto la tavola, il secondo nella cassaforte ed il terzo senza lingua. E di nuovo, a mezzanotte precisa, lo scheletro rientra nella camera.

— Pace e bene ai miei compagni! Oggi, là, nella città, sono morti di fame fino a cento mangiatori. Che cosa devo esigere ora?

— Il cinquanta per cento di riduzione del salario; niente da mangiare, e venticinque ore di lavoro in tutta la giornata!

— Ah, ah, ah! Voi, miei buoni fabbricanti, vi siete sbagliati. Tutto il giorno consiste solamente di ventiquattro ore!

— Nostra più che amata, noi non abbiamo sbagliato; l'ora la riterremo sul salario!

E la onnipotente fame sparve contenta.

Notiziario dell'Emigrante

L'autorizzazione d'imbarco per gli S. U.

Numerosi emigranti si rivolgono spesso al Commissariato generale dell'emigrazione a Roma per sollecitare l'accoglimento della domanda d'imbarco per gli Stati Uniti. E' bene si sappia che non è possibile al Commissariato accordare la richiesta autorizzazione ad imbarcare senza sottostare alle vicende del turno a cui debbono essere soggetti tutti gli emigranti.

Come è noto, tale turno, fissato secondo rigide ed inderogabili norme, è imposto dal fatto che occorre ripartire equamente fra numerosissimi aspiranti il limitato contingente di posti disponibili, ed è basato sul diritto di priorità dei richiedenti nella presentazione della domanda, sulle loro caratteristiche ed anche sulla necessità di attuare una giusta distribuzione territoriale dei posti.

D'altra parte, i casi dei singoli richiedenti, per quanto dolorosi e degni del massimo riguardo, non sono isolati, ma sono purtroppo comuni a moltissimi emigranti, così che giustizia vorrebbe che l'eccezione consentita per uno si estendesse anche agli altri. Ma ciò equivarrebbe a sovvertire completamente l'attuale sistema dei turni d'imbarco, instaurato per garantire, quanto più possibile, l'attuazione dei criteri di giustizia distributiva.

Ammissioni "fuori quota,,

Il Governo americano aveva finora concesso l'ammissione fuori quota delle mogli di cittadini americani solo nei casi in cui il matrimonio, col cittadino americano, fosse stato celebrato anteriormente alla data del 22 settembre 1922.

In seguito a pratiche svolte a Washington per iniziativa del Commissariato generale dell'emigrazione, il Dipartimento del lavoro americano ha ora esteso l'ammissione fuori quota, qualunque sia la data del matrimonio, a tutte le mogli di cittadini americani che arriveranno agli Stati Uniti dopo l'esaurimento della quota: purchè esse siano altrimenti ammissibili, in base alla legge generale che regola la entrata degli stranieri nel territorio della Confederazione.

Per ottenere l'espatrio

Non pochi emigranti si presentano alla frontiera privi di mezzi necessari per il viaggio completo e, molte volte, specie le donne, non sanno neppure con precisione la località da raggiungere.

Per ovviare a tale serio inconveniente, che costringe l'Ufficio italiano di confine a provvedere al rimpatrio degli emigranti, l'Autorità competente, in attesa delle superiori disposizioni, ha stabilito che tutti gli emigranti, per poter ottenere il passaporto, debbano unire agli altri documenti una dichiarazione firmata, con la quale assicurino di possedere i mezzi necessari all'espatrio e confermino con precisione la località da raggiungere.

Per la Svizzera

I varchi di Cremenaga, Cassinone, Fornasette e Dirinella sono stati nuovamente aperti ai possessori di tessere di confine e per i turisti ed ai viaggiatori in possesso di passaporto.

Gli emigranti... indesiderabili

L'organo dell'Associazione nazionale industriale degli Stati Uniti — *American Industries* — ha pubblicato il risultato d'una sua inchiesta sull'attuale «*Percentage Bill*», per cui gli industriali interpellati insistono nel chiedere:

a) la modificazione della legge del 3 per cento in modo da permettere la ammissione di un maggior numero di emigrati «desiderabili» diminuendo gli «indesiderabili»;

b) la determinazione del numero di emigranti da ammettere tenendo conto della eccedenza netta della immigrazione sulla emigrazione ed abolendo il metodo attuale che riesce a tarpare la mano d'opera;

c) che, allorquando si constati che una determinata industria manca di mano d'opera, si permetta l'ammissione di quel determinato numero di emigranti della categoria, per colmare le deficenze;

d) che si pratichi all'estero e ai porti di imbarco una cernita razionale degli emigranti e che si respingano quanti non presentassero le attitudini richieste;

e) che si istituisca una commissione o un ufficio centrale incaricato di occuparsi di tutte le questioni d'immigrazione; questo organismo avrebbe il compito di informarsi dei bisogni della mano d'opera immigrante nelle varie aziende e così pure dei metodi migliori per assimilare i nuovi immigrati.

Gli artefici della Rivoluzione Russa

In mezzo: **NICOLA LÈNIN**, presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della Repubblica Socialista federativa dei Soviet di Russia; a destra: **KALININ**, il presidente-contadino della Repubblica Sovietista; a sinistra: **ZINOVIEF**, presidente del Comitato Esecutivo dell'Interntzionale Comunista. -- In alto, da sinistra a destra: **CICÈRIN** commissario del Popolo agli affari Esteri; **TROTSKY**, commissario del Popolo all'Esercito e alla Marina; **DZIERZYNSKY**, commissario del Popolo alle Comunicazioni. — In basso, da sinistra a destra: **RÀDEK**, membro del C. E. dell'Internazionale Comunista; **LUNACIÀRSCKY**, Commissario del Popolo all'Istruzione.

LE CONDIZIONI DEI LAVORATORI

Nello stato proletario...

Spigoliamo qua e là dall'ultimo numero di Senn. Revico, che pubblica corrispondenze dirette dalle varie nazioni.

IN RUSSIA, i contratti di lavoro si concludono, collettivamente, e valgono anche per gli operai non organizzati, dei quali però spesso il contratto esclude l'assunzione. Per legge «il contratto non può stabilire condizioni peggiori» per gli operai di quelle determinate dal *codice delle leggi sul lavoro*»; per contro, ogni ulteriore miglioramento decretato a favore dei lavoratori entra automaticamente nel contratto. A dirimere le minori vertenze circa l'applicazione dei patti, provvede una commissione paritetica; per le divergenze più gravi funzionano tribunali arbitrali, composti di un rappresentante di ognuna delle parti e di uno dello Stato. Le condizioni di lavoro sono regolate basandosi sul *codice del lavoro*. Il periodo di prova dura, in genere, sei giorni per gli operai, sette per gli impiegati, un mese per gli specializzati. Le cause per il licenziamento sono all'incirca le solite. Ogni lavoratore ha una ferie pagata di un mese (per certi lavori malsani, fino a due mesi). I licenziati ricevono da mezzo a 3 mesi di salario; ma, se chiamati alle armi (nell'esercito rosso), conservano il posto. Per temporanee interruzioni della fabbrica, il salario corre intero per un mese per legge. Il salario si basa sul numero indice: il contratto di lavoro (varia a seconda di molte circostanze) definisce per quale cifra va moltiplicato e per quale cifra diviso il numero indice, per fare il salario delle varie categorie di lavoratori; i *numeri indici* sono pubblicati dalle *Camere del Lavoro* due volte al mese (nelle grandi città, una volta alla settimana).

Al lavoratore, debbono, inoltre, essere forniti gli utensili e il vestiario di lavoro e pagate, senza alcuna ritenuta, le quote per la cassa d'assicurazione, per l'istruzione operaia, per le spese del comitato di fabbrica, per la casa di riposo (dove i lavoratori che non hanno modo di fare altrimenti trascorrono la vacanza), ed eventualmente per altre istituzioni operaie. La cassa d'assicurazione dà una sovvenzione eguale al salario: per la malattia e gravidanza, di 4 mesi; per la disoccupazione, di non meno di sei mesi; per l'invalidità, indefinitamente.

...e negli stati borghesi

IN JUGOSLAVIA, un tenente, se scapolo riceve due uniformi e 3000 dinari al mese, se ammogliato altre due uniformi; un professore, ammogliato con tre figli, dopo 25 anni di servizio riceve 1200 dinari al mese. Di caserme di gendarmi ce n'è una ogni 10 km., di Scuole, una ogni 150 km. L'ottanta per cento della popolazione è analfabeta.

I fascisti jugoslavi, in uniforme con pugnale e rivoltella, vanno di notte, in gruppi di 50-80, a legnare i lavoratori, talora fino ad ucciderli; in queste spedizioni sono accompagnati dai poliziotti e... dai socialpoliziotti (socialdemocratici!). Se un lavoratore così trattato va dai questurini, questi lo cacciano in prigione, dove lo... accarezzano con fruste e sacchetti di sabbia; un lungo tormento del genere è stato applicato ad un ragazzo di 13 anni, reo di essere... fratello di un simpatizzante comunista. Le carceri sono piene di comunisti.

IN ESTONIA, il 3 maggio 1922 fu arrestato e poi fucilato il capo dei lavoratori estoni, Victor Kingissep. A suo tempo, quel governo negò, alla Camera, che il Kingissep fosse stato torturato; ma ora la G. R., insieme ad alcuni particolari, pubblica un'impressionante fotografia fatta al martire, dai suoi *democratici* tormentatori, durante la tortura, in cui si vede anche una figura burlesca appesa al muro dietro di lui, per rendere più... esilarante la scena.

NORME PER I CORRISPONDENTI

1. - Autenticazione delle corrispondenze.

Se il corrispondente (o il collaboratore) non è ben conosciuto dal giornale, faccia porre sul suo scritto il timbro o il «visto» del Comitato Sindacale, della Sezione o di una organizzazione proletaria.

2. - Osservare la «tecnica» delle corrispondenze!

Scrivere con inchiostro nero; mai con la matita. Scrivere da una sola parte del foglio e lasciare un po' di spazio, fra riga e riga, per le eventuali correzioni della Redazione. Rileggere attentamente ciò che si è scritto.

3. - Argomenti delle corrispondenze o articoli.

Svolgere le questioni dal punto di vista tecnico-sindacale, riferire le tariffe, i patti di lavoro, episodi di vita proletaria, riprodurre documenti e dati di fatto. Non perdersi in fronzoli inutili

Movimento sindacale e vita proletaria

II[a] Conferenza Internazionale dei cooperatori comunisti

Il Presidium della Sezione Cooperative del Comintern ha, nella seduta del 28 ottobre, deliberato che, in occasione del V. Congresso dell'Internazionale Comunista, e possibilmente cioè nella primavera dell'anno venturo, sarà tenuta a Mosca la Seconda Conferenza Internazionale dei Cooperatori Comunisti. E' stato stabilito l'ordine del giorno seguente:

1. — Relazione della Sezione Cooperative del Comintern; relatore designato dal Presidium della Sezione;

2. — Il fascismo e la cooperazione; relatori i rappresentanti della Bulgaria e dell'Italia;

3. — Il compito della cooperazione nella rivoluzione proletaria; relatore Khintchouk;

4. — La classe operaia e l'organizzazione cooperativa delle classi medie (agricola, fondiaria, artigiana, ecc.); relatore il rappresentante della Francia;

5. — I problemi internazionali del movimento cooperativo; relatore il compagno Bittel;

6. — I Sindacati, la cooperazione e il gildismo socialista; relatore il compagno Metchèriakoff;

7. — La cooperazione edilizia; relatore il compagno Bielousoff;

8. — a) La stampa cooperativa; — b) La donna e la cooperazione.

L'ordine del giorno della prossima Conferenza cooperativa indica come il movimento cooperativo comunista, che in Russia è tanta parte della struttura economica dello Stato operaio e contadino, vada acquistando una sempre maggiore determinatezza e sicurezza di sviluppo. Il problema cooperativo fu trattato nei Congressi, politici e sindacali dell'Internazionale e nella Conferenza del Lavoro del novembre 1922; furono in un primo tempo definiti i compiti e la importanza del lavoro cooperativo per i comunisti; si passò poi a fissare i criterii del lavoro organizzativo, per mezzo dei gruppi comunisti, nelle associazioni cooperative, sia trai soci che tra gli addetti; si risolsero i problemi della partecipazione alle Federazioni nazionali e alla Alleanza Cooperativa Internazionale. Questa grande associazione internazionale cooperativa è oggi uno strumento di conservazione sociale, benchè abbracci nel suo seno milioni di lavoratori; il compito dei cooperatori comunisti nel suo seno è quindi assai importante e i compagni russi non devono essere lasciati soli a combattere contro lo spirito borghese dell'A. C. I. La Conferenza della prossima primavera, una volta definite le questioni di principio e le grandi linee tattiche, affronta dei problemi concreti — la cooperazione agricola, il gildismo, la cooperazione edilizia e degli inquilini; — mentre continueranno ad essere affrontati quei problemi — come quello sul fascismo, sui compiti della cooperazione nella rivoluzione proletaria — per cui il movimento cooperativo comunista vive la stessa vita e percorre le stesse vie della rivoluzione proletaria in marcia.

Comitato Naz. Sind. Comunista fra i Tramvieri

COMUNICATO

Ricordiamo a tutti i compagni e simpatizzanti, aderenti al Sindacato Nazionale Tramvieri, che la convocazione del Congresso è stata nuovamente rimandata a non oltre il giorno 20 dicembre prossimo.

Per ragioni non rese note, l'ordine del giorno da discutersi al Congresso non è ancora stato comunicato alle Sezioni. Ciò malgrado, è dovere di tutti i compagni e simpatizzanti di approfittare di questo brevissimo periodo di tempo per intensificare al massimo grado la propagazione dei nostri principii e della nostra tattica fra la massa tramviaria. Alla prossima assise nazionale essi dovranno prepararsi con la massima serietà. Non appena a conoscenza dell'ordine del giorno, i compagni dovranno richiedere l'immediata convocazione delle assemblee sezionali. Queste dovranno essere chiamate a pronunciarsi chiaramente circa l'indirizzo che deve seguire il Sindacato e a dare un giudizio sugli atteggiamenti assunti da alcuni dirigenti e sopratutto dal segretario del Sindacato in questi ultimi tempi. Il problema dei tramvieri licenziati dovrà pure essere richiamato all'attenzione delle assemblee e del Congresso. Vi sono migliaia e migliaia di compagni gettati sul lastrico dalla rappresaglia fascista, e verso i quali l'intera classe tramviaria ha il sacro dovere della incondizionata solidarietà. L'opera svolta dal Sindacato in loro difesa è stata manifestamente sbagliata nell'indirizzo e insufficente. La massa dei tramvieri dovrà dare anche il proprio giudizio sulla condotta disfattista e servile seguita dai dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro verso il governo fascista. Bisogna che i nuovi dirigenti, che saranno eletti al Congresso di Roma, ricevano il mandato preciso di votare contro la tattica seguita dai dirigenti confederali, e neghino a costoro ogni fiducia. Si dovrà inoltre agitare le assemblee perchè dal Congresso venga richiesta la inclusione nell'ordine del giorno per il Congresso della Confederazione di tutti quegli argomenti che interessano la classe lavoratrice in questo momento, e perchè si pronunci in modo inequivocabile contro qualsiasi attentato alla esistenza e alla autonomia delle Camere del Lavoro. Sui rapporti internazionali i compagni e simpatizzanti sosterranno l'adesione incondizionata all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca e contro la sedicente Federazione Internazionale di Amsterdam.

Facciamo affidamento sulla buona volontà e sullo spirito di iniziativa di tutti i compagni e simpatizzanti per la esecuzione dei suggerimenti sopra accennati e perchè nulla sia trascurato onde valorizzare le forze rivoluzionarie e classiste che si trovano in mezzo alla famiglia tramviaria. Al lavoro, compagni!

Il Comitato Sind. Comunista fra i tramvieri.

N.B. - Per schiarimenti e comunicazioni rivolgersi al compagno Procario, presso Camera Confederale del Lavoro, via Capo d'Africa, Roma.

Allo stesso compagno dovranno essere intestate le deleghe al Congresso, per quelle Sezioni che non potessero parteciparvi direttamente con un proprio delegato.

Le tristi condizioni del proletariato nella Bassa Padovana

POZZO NUOVO, 24.

(*V. G.*). Dopo circa due anni di esilio forzato, a causa del boicottaggio che mi costrinse a cercare altrove pane e lavoro, sono tornato per alcuni giorni in famiglia e, approfittando di questa breve permanenza nella mia provincia, ho svolto un po' di lavoro nei paesi della nostra «bassa» allo scopo di vedere da vicino l'effetto delle grandi vittorie sindacali fasciste.

Ad ESTE, cittadina industriale, gli operai sono privi quasi completamente della nostra stampa e apprendono le nostre notizie di partito dai resoconti dei... giornali borghesi. Tuttavia, la loro fede è immutata: sempre per l'Internazionale Comunista e per la Rivoluzione Russa! Ecco un eloquente raffronto fra le condizioni salariali del 1919-20 e quelle odierne: i salari sono ridotti del 50 per cento e si lavora 3 giornate alla settimana. Anche la mano d'opera è stata ridotta. Alla Fonderia: ove due anni fa lavoravano 200 operai, ora ne lavorano 60. Alla società «Montecatini» dove vi era 300 operai occupati, ora ve ne sono 74. Dunque, disoccupazione e miseria, fame e freddo, queste sono le condizioni del proletariato d'Este.

A CASTELBALDO, e... pressochè in tutti gli altri paesi della «bassa» si ripetono le stesse condizioni di Este.

Ovunque, reazione, coscrizioni obbligatorie nelle corporazioni, ribassi di salari, aumenti di orario...

Ecco la risposta degli operai, interrogati sull'opera di difesa degli interessi proletari da parte dei fascisti: «Ma come possono tutelare i nostri interessi coloro che hanno bruciato e distrutto le nostre Camere del Lavoro, bandito i nostri dirigenti, e manganellato i migliori compagni?

— E come mai siete aderenti alle Corporazioni fasciste?

— Siamo dei «prigionieri», ecco tutto! La fame e il terrore ci costringono ad esservi iscritti. Ma nessuno è venuto meno alle sue convinzioni, nessuno resterebbe nei sindacati fascisti se potesse, come una volta, aderire liberamente all'organizzazione che preferisce.

— E allora?...

— E allora, noi prigionieri attendiamo il momento della liberazione, il momento della inevitabile riscossa, per riprendere il nostro posto nelle lotte per la redenzione proletaria..

Per la difesa sindacale dei tramvieri e ferrovieri secondari

ROMA, 20

Il Congresso dei rappresentanti del Sindacato tramvieri e trasporti secondari, aderenti alla Confederazione del Lavoro, preso in esame il decreto legge col quale vengono calpestati i diritti dei lavoratori e manomesse le loro conquiste sindacali, formularono i seguenti rilievi:

1. — non fissa un *minimo* inderogabile di trattamento; mentre questa era appunto la natura e la ragion d'essere dell'istituto dell'equo trattamento, essendo il minimo trattamento un doveroso corrispettivo al fatto che agli agenti addetti a pubblici servizi di trasporto è tolto il diritto di sciopero;

2. — la *libera contrattazione* è soppressa di fatto, dato che nel caso di mancato accordo, il patto è creato e imposto da un Collegio arbitrale, che potrebbe essere un giudice competente ad interpretare o ad applicare una norma, non mai *a crearla*; la norma, il contratto di lavoro, deve essere emanazione della volontà dei contraenti, non imposizione di un giudice;

3. — viene fissato che il trattamento comunque determinato o d'accordo fra le parti o dal Collegio arbitrale, *non deve mai superare* la media del trattamento dell'ultimo quinquennio; quindi *pregiudizialmente* si limita il trattamento ad una misura *inferiore* dell'attuale, contro il principio della libertà di contrattazione, a danno del personale.

«Ma praticamente si offende l'interesse e il diritto del personale quando si stabilisce che i rappresentanti di esso non saranno liberamente eletti, ma saranno nominati dal Ministro dei lavori pubblici.

«Il che è tanto più grave, ove si tenga conto che tali *rappresentanti*, scelti dal Ministro, sono autorizzati a stipulare i contratti di lavoro per un tempo indeterminato — e perciò anche 20-30 anni, — ma comunque per un periodo non minore di cinque anni.

«Le modalità del decreto, per le quali i contratti di lavoro devono essere concretati non oltre il 30 novembre — e, in caso di disaccordo, i Collegi arbitrali, che saranno costituiti pel 6 dicembre, dovranno decidere non oltre il 20 dicembre, — sono inapplicabili ed assurdi. Non è concepibile infatti che in questo breve termine si concretino contratti di lavoro tanto vari e complessi.

«Perciò si domanda:

1. — La modificazione del decreto nel senso sopradetto, e cioè:

a) che sia stabilito un trattamento minimo;

b) che sia abolito il limite del trattamento massimo;

c) che le decisioni del Collegio arbitrale siano provocate solo col consenso delle parti.

2. — La proroga del termine di applicazione del nuovo decreto, prolungando nel frattempo la legislazione attuale per altri tre o sei mesi, quanti saranno indispensabili per apprestare prontamente l'attuazione delle mutue disposizioni.

3. — Che i rappresentanti del personale per la stipulazione del contratto di lavoro, pei Collegi arbitrali, per le Commissioni interprovinciali, siano liberamente eletti dal personale.

4. — Ove questa libera elezione sia assolutamente impossibile, si domanda che il Ministero nomini i rappresentanti del personale sulla designazione delle organizzazioni centrali. La partecipazione dei rappresentanti del personale dovrà, naturalmente, essere generale e cioè in tutte le Commissioni e Collegi per tutte le Aziende e nelle Commissioni interprovinciali, ed essere anche tale rappresentanza adeguata alle forze delle rispettive organizzazioni.»

Vita Sindacale Milanese

I panettieri

A seguito di quanto abbiamo già pubblicato nei numeri precedenti, comunichiamo che fu tenuta un'altra numerosissima assemblea che dopo seria ed animata discussione, approvò il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti panettieri, riuniti in assemblea il giorno 24 corr., alla Camera del Lavoro, venuti a conoscenza dell'ordine del giorno presentato dalla Corporazione dei proprietari di forno alle autorità governative e comunali, con il quale si chiede con insistenza che venga nominata una Commissione allo scopo di rivedere il dato di panificazione;

riconosciuta l'utilità della totale modifica del dato di panificazione, in quanto il sistema sin qui usato danneggia enormemente i consumatori facendo pagare il pane di più del suo reale costo;

ritiene che i risultati concreti si avranno soltanto se detta Commissione sarà formata da tutti gli interessati fissando un dato rispondente alla realtà;

riaffermano il diritto di essere rappresentati nella Commissione, convinti di poter portare il contributo della pratica e della esperienza derivante da anni di studio sull'importante problema;

dichiarano che la Commissione non deve svolgere la sua opera semplicemente sulle varie voci che compongono il dato di panificazione. Il che sarebbe una discussione inutile e sterile che non può portare alcun beneficio ai consumatori, ma di estendere la sua opera ed investigazione su tutto il complesso problema, risalendo alle origini della produzione del pane, tenendo per base di risoluzione i seguenti punti:

1. limitazione dei forni in rapporto alla popolazione;

2. ridurre il numero dei forni esistenti;

3. stabilire il dato di panificazione su un minimo di quintali *cinque* al giorno per ogni forno;

4. obbligo tassativo di tutte le prescrizioni igieniche, ed attrezzamento meccanico dei laboratori;

5. divieto assoluto al proprietario ed ai suoi famigliari di lavorare alla produzione del pane.

Sono perciò convinti che solo basando la discussione su questi punti capitali, si potrà raggiungere una soluzione, che porterà certamente un non lieve beneficio alla cittadinanza, senza recare danno alcuno nè alla produzione nè ai lavoranti, ma impedendo l'abuso legalizzato finora praticato attraverso al dato di panificazione di fare pagare il pane ai consumatori, ad un prezzo superiore alla realtà».

La lotta dei grafici

Finalmente domenica 25 abbiamo avuta una assemblea delle Sottosezioni compositori, impressori, ausiliari, stereogalvanisti e fonditori di caratteri e riunioni separate dei legatori, cartotecnici, litografi e fotoincisori.

Malgrado il solito ritornello che nelle presenti condizioni politiche, non si poteva strappare di più, gli umori della grande maggioranza degli intervenuti, si mostrarono decisamente avversi ai patti loro sottoposti per l'approvazione.

Sarebbe indubbiamente riuscito facile all'opposizione, mediante la presentazione di ordini del giorno chiari e precisi pel rigetto delle *Norme generali*, ottenere un sicuro successo; si è preferito invece presentare una mozione che pur disapprovando l'operato delle Commissioni dà modo alla massa di pronunciarsi sugli articoli principali a mezzo di apposito referendum.

Nell'assemblea dei litografi si tentò da parte dei nostri compagni di ottenere una discussione ordinata, articolo per articolo; ma dopo la delucidazione sull'Ufficio di collocamento, si troncò senz'altro la discussione su gli altri articoli.

Venuti alla votazione, la mozione di fiducia alle Commissioni, fu respinta a grandissima maggioranza, ciò che diede adito alla presidenza, appoggiata dalla parte interessata, di non mettere in votazione, come di dovere, la mozione dell'opposizione che suonava protesta.

Si tentò anche di fare il solito, meschino giochetto, di ottenere cioè il mandato di fiducia per la continuazione delle trattative, mandato che, alla fine della riunione quando quasi tutti se ne erano ormai andati, ottenne un numero irrisorio di voti.

Nelle assemblee dei legatori e litografi fu possibile una discussione dettagliata, su ogni articolo e sulle relative «Norme tecniche».

All'assemblea dei fotoincisori venne data lettura di una lettera pervenuta dagli industriali per la ripresa delle trattative.

A conclusione degli importantissimi dibattiti che hanno dato pienamente ragione a quanto abbiamo pubblicato nei precedenti numeri e cioè che la massa grafica certamente non ratificherà l'operato delle attuali commissioni, diamo pubblicazione della nostra mozione che salvo qualche lieve cambiamento è la stessa per tutte e tre le assemblee, aggiungendo pei legatori la mozione per le Norme tecniche.

Sulle norme generali. — «L'assemblea della Sezione, riunita il giorno 25 novembre 1923; presa visione del nuovo contratto di lavoro ed udita la Commissione tariffaria; rilevando che il contratto sottoposto all'esame contiene: *a)* la rinuncia all'Ufficio di collocamento di classe; *b)* la rinuncia alla festa del Primo Maggio; *c)* la diminuzione della percentuale sulle ore straordinarie; *d)* le peggiorate condizioni nei riguardi del diritto di anzianità e di licenziamento; *e)* la facoltà concessa all'industriale di disporre a suo libito della mano d'opera; *f)* che in linea generale le facoltà risultano grandemente menomate nei confronti del contratto precedente; *g)* che l'istituzione della Cassa malattia costituisce non già una concessione ma un abile tentativo per sfaldare la organizzazione; delibera che a mezzo «referendum», la classe poligrafica sia chiamata a giudicare il nuovo contratto di lavoro con particolare e specificato riferimento ai punti sopra elencati».

Sulle norme tecniche. — «L'assemblea dei legatori riunita il 25 novembre 1923, preso atto delle comunicazioni riguardanti le norme tecniche ed il tabellino paga; rilevando che la classe industriale tenta sotto il comodo pretesto delle perequazioni colpire anche sui salari la categoria; appoggia incondizionatamente la nostra rappresentanza, incitandola a persistere nell'atteggiamento di ripulsa alle pretese industriali, dichiarandosi pronta a qualsiasi azione per la difesa delle proprie conquiste salariali».

Persecuzioni poliziesche ai comunisti

FOSSANO, 27.

(*g. g.*) — Quasi ogni giorno le abitazioni dei nostri compagni vengono «visitate» dall'Arma benemerita la quale, nonostante l'esito completamente negativo delle perquisizioni le continua all'unico scopo di recare qualche seccatura ai lavoratori. Anche l'altro giorno il compagno Crudo Giuseppe venne chiamato in caserma ove il tenente dei carabinieri gli intimava di cessare immediatamente una sottoscrizione per il compagno Germanetto. Naturalmente il compagno Crudo non si lasciò impressionare dalle minacce e non cedette alla sciocca imposizione.

Prendano nota di questo episodio i lavoratori fossanesi e, a dispetto dei nemici del proletariato, continuino e intensifichino tutte le nostre sottoscrizioni.

Reazione contro i ferro-tramvieri a Messina

MESSINA, 24.

Come sempre, i primi colpiti dalla reazione contro questa categoria, sono stati i nostri compagni che, per essere rimasti fedeli alla loro organizzazione di classe, vengono buttati sul lastrico nonostante fossero i migliori elementi tecnici e gli operai più capaci e diligenti. Finora i licenziamenti ammontano ad una quarantina ma si prevede, purtroppo, che non si fermeranno qui. In tal modo, chi non intende piegare la schiena o vendere la propria coscienza, è condannato alla disoccupazione e alla fame!

Attività Sindacale Torinese

Nel campo poligrafico. — Lunedì 12 c. m. ebbe luogo l'inizio delle trattative per la rinnovazione del Contratto di lavoro delle categorie poligrafiche che scade col 31 dicembre c. a. La Commissione industriale in rappresentanza della propria Associazione e quella operaia (con rappresentanza fascista) in rappresentanza delle Federazioni grafiche torinesi, si sono riunite in una prima seduta per stabilire le modalità da seguirsi nella discussione del Contratto. Constatato, dopo lunga e animata discussione che entrambe le parti hanno presentato un rispettivo schema di proposte e si è deciso di tenere a base per la discussione i due schemi proposti nonchè il contratto ancora vigente.

Occorre rilevare che mentre le Federazioni operaie si sono limitate a proporre pochi e lievi ritocchi al vigente contratto gli industriali vorrebbero addirittura modificare in senso sensibilmente peggiorato il predetto vigente contratto approfittando così della situazione odierna per infliggere un colpo decisivo al patrimonio di conquiste costato agli operai lotte e sacrifici non indifferenti. Vedremo col seguito della discussione se gli industriali potranno imporre le loro pretese agli operai seguendo la falsa riga dei loro colleghi milanesi. Pare che la rappresentanza del Gruppo poligrafico fascista, che è composta di elementi organizzati alla Federazione del libro, sia decisa a sostenere il punto di vista della Commissione operaia.

Nelle altre categorie. — Dopo il lungo periodo di abbandamento si riscontra finalmente un senso di promettente risveglio fra gli operai di talune categorie, che prelude alla sicura rinascita delle diverse sezioni. Fra questi citiamo i chimici che si apprestano in numero non trascurabile a ricostruire la vecchia e disciolta lega. Altrettanto sono disposti a fare gli addetti ai trasporti e così speriamo in seguito poter dire delle altre categorie fino a poter ridare la dovuta efficienza al movimento classista.

Il proletariato d'Italia per il Sindacato Rosso

Totale precedente L. 6329,15

CORTE DE FRATI. — Tra giovani operai: un giovane L. 1; F. N. 0,50; Pa 8; Rada 1; Pari 0,50 L. 5,—

TORINO. — Strocco Giuseppe, con fede immutata » 5,—

TORINO. — Scheda N. 35 a mezzo Casali Armando » 24,60

DOGLIANI (Cuneo). — Molinari Giuseppe » 5,—

BRESCIA. — Compagni e simpatizzanti, rincuorati dalla fervida ripresa di attività nelle file del proletariato » 50,—

MILANO. — Operai ed operaie della tipografia per simpatia verso il «Sindacato Rosso» » 34,60

BAGNOLO P. — Vottero Pietro, beneaugurando » 2,—

MILANO. — Sala-Rini per l'unità reale della classe operaia, per la eroica resistenza » 2,—

CITTA' S. ANGELO. — Presutti S., salutando i compagni Tasca, Vota e Barba di Rame » 1,—

MONZA. — Guelfo Pjilano W. il Comunismo » 1,—

FERRARA. — Auspicando alla ripresa dell'ondata... proletaria » 95,50

RUVO DI PUGLIA. — Operai e contadini solidali col «Sindacato Rosso», battagliero di tutti i derelitti, auspicando la riscossa di tutte le forze rivoluzionarie: Bruno Cataldo 0,50; Di Bitonto Francesco 2; Ribatti Giovanni 0,50; Montaruli Antonio 2; Acquafresco Biagio 0,50; Siciliani Francesco 0,50; Stragapete Biagio 0,30; Volpi Nicola 0,30; Corcello Oronzo 0,30; Minafra Cataldo 0,30; Brisco Giuseppe 0,30; Bucci Francesco 0,40; Minafra Angelo 0,40 La Monarca Salvatore 1; Arieri Vincenzo 0,25; Cantore Nicola 0,20; Cantatore Orazio 2; De Venuto Giuseppe 0,50; Bucci tonio 0,50; Amentuni Michele Franc. 0,2; Paparella Nicola 2; Basile Antonio 0,50; Samma An. 0,20; Muntaruli Vito 0,50; Cantatore Giuseppe 1; Scardigno Angelo 1; Lovino Valentino 1; De Venuto Domenico 1; Allamuro Raffaele 0,50; Un militare R. 0,20; Sumo Antonio 0,20; Testini Domenico 0,40; Cecalupo Domenico 0,25; Tedone Cleto 0,40; Depalo Mauro 0,50; De Venuto Giuseppe 0,30 Di Bitonto Francesco 0,20; Lo Cascio Sante 0,20; De Venuto Michele 0,50; Brisco Giuseppe 1; Summo Antonio 1; Caprio Biagio 0,40; Limitone Silvestro 1; Di Gioia Antonio 0,50; Mazzone Antonio 1; Ursi Giovanni 0,10; Barile Michele 0,50; Barile Giuseppe 0,20; Stasi Salvatore 1; Stasi Michele 1; De Ruta Francesco 0,50; Bucci Antonio 2; Di Rella Pasquale 0,50; Caruso Cataldo 1; Lo Cascio Domenico 1; Dionatto Vincenzo 1; La Monarca Raffaele 1; Basile Antonio 0,50; Lenin 0,40; Trocch 0,40; Al canto di Bandiera Rossa 0,50; Lamonarca Rocco 1; Lamonarca Domenico 1; Lovino Giuseppe 1,20; Lovino Pasquale 1; Lo Cascio Francesco 1; Azzariti Tomaso 2; Basile Felice 1; Carbonara Orazio 1; Pinto Biagio 1; De Ventura Vito 1; Pellegrino Nicola 1; Di Terlizzi Domenico 1; De Roselli V. 1; Ficeli Giovanni 0,30 » 55,65

TORINO. — Raccolte in una Officina della Barriera S. Paolo. Per le vittime politiche e ai giornali nostri: *Stato Operaio, Pagine Rosse, Sindacato Rosso e Più Avanti*: G. C. 2; Belrardi Antonio 5; Conti Ezio 5; Corbara Adel 15; Gallina 2; Gallina P. 3; G. D. 5; Gardo 5; Spero 2; Bianco 2; R. P. 1; B. G. 3; Visca 1; N. N. 1; Reparto fonderia 7 » 50,—

— Altri operai senza nome » 67,70

— Altrettanti agli altri giornali » 25,35

GENZANO. — Scheda N. 670. Salutando le vittime Politiche ed inneggiando al Comunismo: A. M. 2; G. N. 2; M. L. 2; A. D. 2; M. E. 2; S. L. 2; S. D. 2; D. V. 2; E. C. 2; P. U. 2; V. D. 2; P. V. 2; N. F. 2; P. D. 2; C. S. 2; I. O. 2; B. V. 2; B. S. 2; T. V. 2; V. S. 2; D. T. 2; R. G. 2; G. R. 2; A. S. 2; S. C. 2; O. S. 2; S. N. 2; P. M. 2; S. V. 2; T. E. 2; B. L. 2; M. E. 2; G. V. 2; R. R. 2; N. U. 2; S. L. 2; B. T. 2; A. A. 2; T. F. 2; G. O. 2; N. N. 2 » 82,—

— Scheda N. 671: B. P. 1,50; S. E. 1,50; C. V. 1,50; C. D. 1,50; S. V. 1,50; C. M. 1,50; M. B. 1,50; R. A. 1; A. T. 2,50; S. F. 1; P. N. 1; E. E. 1,50; D. U. 1,50; V. M. 1,50; B. V. 1,50; M. T. 1,50; B. S. 1,50; S. S. 1,50; N. V. 1,50; P. N. 1,50; Q. N. 1,50; B. E. 2,50; S. P. 2,50; S. N. 4; D. D. 6; B. G. 4; G. C. 1; C. O. 1,50; O. S. 1,50; L. D. 3; N. F. 2; A. D. 1; B. A. 1; S. T. 1; E. A. 1; A. L. 1; S. O. 1; T. M. 1 » 140,—

MONZA. — Scheda N. 145: Astesani Roberto 2; Borgonovo Giacinto 2; Camesasca Elisa 1; Maggioni Gina 0,50; Capra Isidoro 2; Russ 1; Gina 1; Adele 2; Elvira 2 L. 12,5[illegible]

MILANO. — Scheda N. 122. A mezzo Ranzini: P. A. 1; B. L. 1; M. T. 1; R. A. 2; G. S. 1; S. A. 0,50; M. A. 0,50; N. N. 1; A. C. 1; Chisoni 1; Attemani 1; P. A. 0,50; Mantegazza 0,50; Gatti 0,50; Morlanzini 1; A. P. 0,50; Sampegnani 0,50; Luraschi 1; N. N. 1; Grippa Enrico 2; Ravasi 1; Negri R. 2; N. N. 1; N. N. 0,50; N. N. 0,50; Magistrali 1; N. N. 2; Polotti Pietro 1; Romanasa 1; Del Pero 1; Fortunato G. 1; N. N. 1; N. N. 2; N. N. 2; Nilo Luigi 1; Robotti 2; Dall'Oglio 1 » 39,[illegible]

— Scheda N. 108. A mezzo Luigi: Gorla 1; Rini 1; Calveri G. 1; W i Soviet 1; M. M. 1; un socialista 1; S. A. 2; Binelli 1; N. N. 0,60; N. N. [illegible]; N. N. 0,80; S. P. 1; N. N. 2; N. N. 1; Bettè Cristoforo 1; Tiri Elio 1; B. B. 0,50; B. D. 0,50; G. B. 1; O. O. 1; Rollisti 1,50; P. P. 0,50 » 27,[illegible]

— Scheda N. 124: Salta Ottone 6; Cassani Giovanni 2; Storini 3; Pusteria Carlo 3; Avanzo bicchierata 0,55; Lusna 1; Besozzi Massimo 1; Chiodi Dante 1 » 17,[illegible]

Parma. — Un gruppo di compagni e simpatizzanti salutando l'onor. Picelli e auspicando all'unione delle forze proletarie offrono al «Sindacato Rosso» » 20,—

Milano. — Garibaldi Angelo » 15,—

Monza. — A mezzo Elvira » 5,—

Milano. — Tra operai della Ditta Pirelli, gridando abbasso la reazione » 6,—

Milano. — Bernardoni Romano » 2,—

Boves (Cuneo). — Scheda di sottoscrizione N. 624. — I proletari di Boves che lottano per il potere dei Consigli degli operai e dei contadini, sottoscrivono la somma seguente, sperando che si arrivi al più presto alla dittatura rossa: Pellegrino Giovanni 0,60; Baudino Angelo, ricordando i martiri di Sestri Pon., 5; D. B., id., 2; Golfrè Giovanni, lottando sempre per l'ideale, 1; Pellegrino Giovanni, per il Comunismo, 2; Giordano Antonio, ricordando la reazione contro i ferrovieri, 1; Dutto Antonio 2,70; Cattaneo Giovanni, per la redenzione proletaria, 2; Conetto Giovanni, 1,80; Seano Giovanni 2; Bruno Luigi 2; Giordano Antonio 2. » 24,[illegible]

Totale L. 7154[illegible]

Errata-Corrige

La consueta sovrabbondanza di materia costrinse a rimandare di qualche numero la pubblicazione dell'articolo s. p. su «La [illegible] del fascismo», apparso nel *Sindacato* [illegible] scorsa settimana. I lettori avranno potuto [illegible]servare, causa questo ritardo, che l'ar[illegible] in parola, pur facendo un esame sostan[illegible]mente esatto della questione, conteneva [illegible] lune previsioni ormai superate dagli avv[illegible]menti. A questo inconveniente dobbiamo [illegible] giungere numerosi «infortuni» tipogr[illegible] che il buon senso del lettore avrà rileva[illegible] corretti. Diamo tuttavia i più madornali [illegible] vece di «I capi hanno *deriso* la classe [illegible] raia» doveva scriversi «I capi hanno *di*[illegible] Invece di «*Hoch*» *Hohe*. Inoltre, il per[illegible] «Se a giudicare la reazionarietà ecc., noi [illegible] *dremo* a termine l'atto esteriore con cu[illegible] *estrinca* la reazione» deve correggersi: «[illegible] a giudicare la reazionarietà ecc. noi *pren*[illegible] mo a termine l'atto esteriore con cui si est[illegible] seca la reazione».

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

TERAMO. (M. B.). — La sottoscri[illegible] venne pubblicata nel N. 35.

ROMA. (Com. Sindacale Com.). — Ab[illegible] mo inviato estratto conto a tutti i rivendi[illegible] Preghiamovi interessarvi per sollecito [illegible] mento. Restiamo sempre in attesa vostre [illegible] toscrizioni. Sbrigatevi.

TRIESTE. — Ricevuti vostri espress[illegible]

MODENA. — Risposta circa tariffa [illegible] data direttamente.

CIVITELLA. (C.) — Ricevuto lettera. [illegible] bene.

REGGIO CAL. (M.) — Risposto tu[illegible] tera.

FERMO. — Ricevuto assegno.

S. PIETRO ISONZO. — Ricevuto v[illegible] di L. 7.

VISCO. (D.) — Ricevuto lettere. Sta b[illegible]

PESCASSEROLI. — Dato corso abb[illegible] menti.

TRANI. (V. T.) — Ricevuto. Aumen[illegible] spedizione. Attendiamo sottoscrizione.

COMO. (L.) — Modificato indirizzo.

FELETTO UMB. — Id. Attendiamo a[illegible] namenti.

Accuseremo ricevuta dei vaglia al pros[illegible] numero.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Tipografia Enrico Zerboni, Via Cappuccini, 18 - [illegible]